

CCCLXXXIII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 29 MARZO 1950

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del **Presidente BONOMI**
 INDI
 del Vice Presidente **ALBERTI ANTONIO**
 E INDI
 del Vice Presidente **ZOLI**

INDICE

Commissioni permanenti (Variazioni nella composizione)	Pag. 14990
Disegni di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione)	14989
Disegni di legge:	
(Presentazione)	15023
(Trasmissione)	14989
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (856) (Seguito della discussione):	
TARTUFOLI	14990
MANCINELLI	14991
GENCO	14996
CARMAGNOLA	14998
BOSI	15009
Disegno di legge di iniziativa del deputato Rescigno: « Modificazione al decreto legislativo luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, concernente gli incaricati di funzioni giudiziarie » (656-B-Doc. XCI) (Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):	
CIAMPITTI	15018
BERLINGUER	15021
TESSITORI	15023
FARINA	15026
PERSICO	15026
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	15026
AZARA	15027
PRESIDENTE	15027
SANNA RANDACCIO	15027
Interrogazioni (Annunzio)	15028
Mozione (Presentazione)	15027
Sull'ordine dei lavori:	
AZARA	14990
ZOLI	14990

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presentazione di disegni di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Bosco, Gasparotto, Focaccia, Salomone, Lodato, De Luca, Carelli, Cadorna, Mott e Casati hanno presentato il disegno di legge: « Proroga dei limiti di età per il collocamento nella riserva degli ufficiali delle forze armate » (954).

Comunico inoltre che i senatori Bitossi, Pieraccini, Zoli, Mariotti, Platone, Bardini e Ristori hanno presentato il disegno di legge: « Concessione di una pensione straordinaria alla signora Ida Fanfoni, vedova del senatore Giuseppe Rossi, reversibile al figlio minore della stessa, Giuseppe Rossi, fu Giuseppe » (955).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro della difesa ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Efficacia del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1949, n. 883, concernente

modificazioni all'articolo 81 del Regolamento dei lavori del genio militare ed elevazione del limite di spesa per gli acquisti ad economia per il servizio del materiale del genio militare» (956); «Esenzione dall'obbligo dell'imbarco, agli effetti dell'avanzamento, per i capi di 1^a, 2^a e 3^a classe della categoria cannonieri, specialità montatori artificieri» (957).

Anche questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta del Gruppo parlamentare democristiano, il senatore Origlia entra a far parte della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale).

Sull'ordine dei lavori.

AZARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Vorrei proporre alla Presidenza di invertire l'ordine del giorno nel senso che prima di continuare la discussione sul bilancio del lavoro e della previdenza sociale si discuta il progetto di legge dell'onorevole Rescigno.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Per ragioni di opportunità proporrei che fino alle ore 19 si discutesse il bilancio del lavoro e poi si passasse a discutere il progetto Rescigno, anche perchè, altrimenti, si dovrà andare con tutta probabilità fino alla fine della seduta senza poter discutere il bilancio.

PRESIDENTE. La proposta dunque sarebbe questa: iniziare la discussione del bilancio del lavoro e proseguirla fino alle ore 19. Discutere poi il disegno di legge Rescigno e ritornare eventualmente, dopo la sua votazione alla discussione del bilancio. Se nessuno fa opposizioni così rimane stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951» (856).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

È iscritto a parlare il senatore Tartufoli, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Vigiani, Braccesi, Carboni, Zane, Zebiol, Giardina e Pezzini.

Ha facoltà di parlare il senatore Tartufoli.

TARTUFOLI. Onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò più breve del solito per due ordini di ragioni. Innanzi tutto perchè il direttorio del mio Gruppo ha rivolto sollecitazioni ai componenti di esso affinché essi limitino gli interventi sulla discussione dei bilanci per dar la possibilità di un più rapido svolgimento dei lavori del Senato; in secondo luogo perchè riterrei offensivo nei confronti del Ministro Marazza sottolineare e colorire i concetti e le postulazioni di cui intendo farmi eco in questo intervento, data la sua conoscenza e la sua preparazione.

Peraltro non posso prescindere dall'intervento stesso, perchè, anche per l'esistenza in Senato del Gruppo senatoriale dell'artigianato, cui hanno aderito oltre 80 colleghi, è necessario che nella discussione sul bilancio del lavoro e della previdenza sociale giunga al Ministro in una forma concreta l'espressione delle attese e delle speranze dei gruppi artigianali nei confronti della riforma previdenziale, e, più che tutto, l'espressione delle istanze in rapporto a possibili adattamenti e accorgimenti in attesa che la riforma stessa risolva radicalmente i singoli problemi.

Per essere quindi il più breve possibile, mi limiterò a leggere l'ordine del giorno che ho presentato e che si esprime nei seguenti termini:

«Il Senato considerata attentamente la posizione delle categorie artigiane nei confronti della previdenza e assistenza sociale nel quadro delle iniziative e degli istituti operanti nel nostro Paese;

nel mentre prende atto che in sede di riforma della previdenza sociale molti problemi troveranno la loro legittima soluzione e molte realtà penose saranno sostanzialmente modificate;

fa riserva di considerare attentamente in occasione dell'esame e della discussione della legge sulla riforma di cui trattasi, ogni

aspetto particolare di numerosi problemi emergenti dalla situazione di fatto del processo lavorativo nel complesso e multiforme settore ;

ma invoca che nell'attesa di vedere soddisfatte le aspettative degli interessati, nella legge di riforma, si provveda con disposizioni normative e con interventi opportuni del Ministero del lavoro a realizzare formule e provvedimenti sia pure provvisori, che operino nel periodo di elaborazione della nuova legge, e precisamente :

a) la unificazione dei contributi previdenziali, da troppo tempo inutilmente attesa, che realizzi la estensione alle categorie artigiane delle provvidenze per la invalidità, la vecchiaia, le malattie ;

b) l'appoggio del Ministero nella concretizzazione, applicazione e sviluppo delle forme di assicurazione facoltativa appunto per la invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani, nel piano della libera determinazione, e senza vincoli di periodicità ;

c) l'impulso e l'intervento atti a far realizzare la convenzione assicurativa sugli infortuni coll'I.N.A.I.L. dando soluzione al problema su piano nazionale ;

d) l'intervento affinché modifiche siano apportate allo statuto dell'I.N.A.M. che non prevede l'estensione dell'assistenza mutualistica a categorie diverse da quelle dei prestatori d'opera dipendenti da terzi, mentre si impone sia pure e magari con la esclusione delle prestazioni economiche, l'assicurazione agli artigiani e loro famighari contro le malattie ;

e) l'assistenza concreta per impedire che le categorie artigiane si orientino verso forme di assicurazioni miste con società private, data la importanza di giungere a formule giuridiche che assicurino alla gestione la sopravvenienza attiva degli utili derivantini per incrementare congruamente le prestazioni ;

f) l'inserimento della rappresentanza artigiana in seno al Comitato speciale per la gestione assegni familiari artigianato e la soluzione degli svariati quesiti più volte formulati in materia di beneficiari ;

g) la revisione degli oneri attuali a carico delle categorie artigiane per la previdenza e la assistenza sociale tenuto conto della situazione del tutto depressa e precaria della impresa artigiana e accelerare l'attuazione del-

l'impegno ministeriale per l'unificazione e la semplificazione del sistema ;

h) consolidare nella legislazione successiva il riconoscimento già dato con la legge 29 aprile 1949, n. 264, della necessaria riduzione degli oneri per l'artigianato in ogni campo della previdenza ;

i) il permesso di tenuta di libri paga e conservazione di documenti di lavoro conforme quanto ripetutamente espresso e richiesto dalle Confederazioni interessate.

« Il Senato chiede al Ministro del lavoro assicurazioni formali e concrete che i problemi elencati troveranno equa e provvisoria soluzione al presente con organica impostazione conclusiva nell'ambito della prevista riforma ».

Ed ho finito !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Onorevoli colleghi, nell'esame del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è opportuno innanzitutto considerare come il relatore abbia fatto oggetto di rilievi e di critiche tutta la struttura, tutta l'impostazione fondamentale, tutte le deficienze del bilancio ed abbia poi concluso in senso favorevole riponendo esclusivamente la fiducia nelle buone intenzioni e nei buoni propositi del Governo e del Ministro competente.

È evidente che noi non possiamo dare questa fiducia e non possiamo riposare in essa, fidando unicamente nelle buone intenzioni del Ministero del lavoro. Esaminando il bilancio si osserva innanzi tutto che sui 28 miliardi e 700 milioni circa che importa la spesa di questo Ministero, 10 miliardi sono assorbiti dal fondo solidarietà e 10 miliardi dai cantieri di rimboschimento e scuole per lavoratori ; 20 miliardi, che costituiscono e assorbono completamente i mezzi destinati alla azione concreta del Ministero e solo 8 miliardi per la sua funzionalità.

Restano otto miliardi, una somma irrisoria per mettere in condizione il Ministero di assolvere alle sue complesse, svariate e così importanti funzioni. Questa la ragione fondamentale per cui il Ministero del lavoro, nei suoi organi, praticamente, non è in condizione di funzionare. Io mi limiterò a fare solo dei rilievi, non tanto sulle cifre, quanto sui concetti e sui principi

che il Ministero si è proposto e si propone di attuare, richiamandomi in prevalenza a quella che è stata l'esperienza che fino ad oggi si è fatta, si è dovuta fare, quantunque, per quanto non sia questa la sede, è da deplorare che ancora non si abbia nessun rendiconto degli esercizi precedenti, attraverso l'esame dei quali si possa giudicare dell'azione del Ministero del lavoro.

Uno degli argomenti più importanti che interessano il Ministero del lavoro e che è stato oggetto di non dimenticato dibattito in questa sede e nell'altra Assemblea, è quello che riguarda il collocamento dei lavoratori. Noi tutti ricordiamo come in occasione della discussione della legge sul collocamento di Stato, rilevammo che l'assunzione da parte dello Stato di queste funzioni costituiva una usurpazione di quello che è un diritto acquisito, diritto naturale, delle organizzazioni operaie, acquisito attraverso decenni di lotte anche sanguinose e che era una conquista che sembrava e doveva essere definitiva. Ma indipendentemente da questa questione fondamentale di principio, noi rilevammo in quella discussione come il Governo si accingeva ad assolvere un compito di cui non commisurava l'entità, perchè provvedere al collocamento secondo le esigenze di questi servizi di così larga portata sociale significava creare una grande organizzazione centrale, provinciale, periferica che importava una preparazione e una spesa adeguata. Oggi la breve esperienza ci ha confermato che le nostre previsioni e le ragioni che ci hanno assistito in quella battaglia perduta erano fondate. Nel bilancio noi vediamo che sono scomparsi 990 milioni per spese inerenti al funzionamento degli uffici di collocamento, sono scomparsi perchè nella legge si dice che le spese per i locali e le attrezzature devono gravare sui Comuni. Ma i Comuni, interpretando secondo un ragionamento logico la legge, ed alla stregua della loro autonomia, si sono fin qui rifiutati di sobbarcarsi a questa spesa; del resto si tratta di molte migliaia di locali per cui i Comuni non hanno la possibilità di provvedere. Pertanto fino ad oggi si possono contare sulle dita gli uffici di collocamento comunali che sono in condizioni materiali di poter anche formalmente funzionare.

Ma c'è un'altra questione ben più grave, c'è la questione dei collocatori. Per provvedere secondo le necessità perchè il servizio di collocamento non sia un inganno, una beffa, occorre che in ogni Comune ci siano uno o più collocatori, come del resto la legge prevede avvenga anche nelle frazioni. Si tratta di molte migliaia di collocatori e il Ministero ne prevede 5.500 che sono di gran lunga inferiori alle necessità. Ma è una previsione sulla carta, perchè è evidente che con la somma stanziata di 900 milioni non si può provvedere al pagamento di questi funzionari, non si può provvedere sia se si tiene conto delle qualità che il relatore riconosce necessarie in questi dipendenti dello Stato perchè possano assolvere dignitosamente, con capacità e soprattutto con indipendenza, alla loro funzione, sia perchè il numero che esige il pieno sviluppo di questa organizzazione è assolutamente molto superiore a quello che, sia pure sulla carta, è preveduto. Dicevo che i nodi sono venuti al pettine. Non vorrei dare una notizia poco piacevole all'onorevole Ministro, ma risulta che i collocatori della provincia di Bologna e di altre provincie dell'Emilia sono in agitazione. Alcuni giorni fa, sul « Giornale dell'Emilia », che non è certo un giornale di sinistra, c'era la lettera di un collocatore, il quale denunciava lo stato di abbandono, la insufficienza assoluta degli stipendi che sono tuttora corrisposti ai collocatori. In provincia di Bologna — suona ironia quello che dico — si sta preparando lo sciopero dei collocatori di Stato!

Onorevole Ministro, per poter provvedere con adeguatezza, non dico con larghezza, alle esigenze di un vero e proprio e serio collocamento di Stato, occorrono non meno di otto o dieci mila collocatori ed occorrono dai 25 ai 30 miliardi. Questa è la verità che noi avevamo denunciato e di fronte a cui si trova oggi il Ministero, per cui non sa come provvedere, e quindi è carente, assente, mentre questo servizio che si è voluto togliere agli operai e che per lunga esperienza aveva dato buone prove, anche se con qualche inconveniente che si sarebbe potuto eliminare, oggi è lasciato nell'incertezza, nell'abbandono, senza una direttiva od una possibilità di realizzazione.

Vedo nello stesso titolo una cifra che riguarda l'emigrazione interna, la assistenza alle mondine, e vedo — se non erro — che sono stanziati 8 milioni a tale scopo, di cui debbono beneficiare anche i boscaioli e le raccoglitrice d'olive.

Ora, a questo proposito, devo ricordare che sotto il regime fascista, cioè nel 1938, per questo titolo erano stanziati 4 milioni, per modo che oggi, con la svalutazione del denaro, per lo meno avrebbero dovuto essere stanziati 200 milioni per mantenere i servizi nella modesta misura in cui erano praticati dal regime fascista, che certo non era molto splendido nell'assistenza agli operai ed alle mondine. Otto milioni di fronte a 200 per mantenere le proporzioni! Ma siccome la vita è fatta di progresso, c'era da attendersi che si migliorassero i servizi. Non solo, ma a tutto ciò occorre aggiungere un'altra considerazione che attiene allo stato in cui si trovano i posti di ristoro e le attrezzature, che sono quasi completamente distrutti e rovinati dalla guerra e a cui il Governo non ha pensato in nessun modo di porre riparo. Questa è l'assistenza che questo Governo dà alle mondine, a cui si spara, alle mondine che hanno le loro vittime e che vanno a finire nei tubercolosari: e queste mie parole suonino qui come la loro protesta.

Cantieri di lavoro: 10 miliardi. Non voglio entrare nell'esame e nella valutazione del modo con cui questo servizio, questa provvidenza, è stata attuata; voglio soltanto ricordare che molti cantieri di lavoro sono stati aperti o si stanno per aprire soltanto in seguito alla pressione degli operai disoccupati e affamati e che il Governo, di sua iniziativa, non ha fatto gran che. A Chieti, se ne è parlato in questi giorni, sarà aperto un cantiere di rimboschimento in seguito agli incidenti, in seguito alle agitazioni, in seguito al sangue che è scorso in Abruzzo. Ma, a proposito dei cantieri di lavoro, devo fare un rilievo. Il Ministero del lavoro paga i cosiddetti allievi i quali, tra parentesi, sono tutti operai padri di famiglia che hanno 25 o 30 anni e hanno avuto la sventura di fare per 8 o 10 anni una guerra che non era la loro, ed oggi sono mandati là per fare gli allievi, con 600 lire al giorno. Se si tiene presente che di queste 600 lire 300

lire circa corrispondono al sussidio di disoccupazione, ne deriva che il Governo retribuisce questi operai con 300 lire al giorno. Non è davvero un bell'esempio, da parte del Governo, di applicazione delle tariffe e di corresponsione agli operai di un salario che sia corrispondente al minimo delle necessità vitali! Ma c'è un'altra questione: questi operai, i quali fanno dei lavori per cui sono esposti ad infortuni e malattie, non sono assicurati, tanto che si è dato già il caso di numerosi operai infortunati nei cantieri di lavoro, i quali sono stati abbandonati alla loro disgrazia e nessuno se ne occupa. È evidente che il Ministero del lavoro ci tiene ad essere alla retroguardia in confronto di tutti gli altri datori di lavoro che, certamente, non sono un esempio di generosità verso gli operai.

Veniamo adesso a quel che si chiama l'imponibile di mano d'opera e che meglio si dovrebbe definire imponibile di migliororia. Noi sappiamo che in seguito alle agitazioni bracciantili, e soltanto in seguito a tali agitazioni, è venuto fuori il provvedimento del 1947 il quale nell'anno 1947-48, nell'anno 1948-49 e, in parte, nell'anno 1949-50, non ha avuto che una limitatissima applicazione e, laddove questa applicazione si è avuta, si è avuta soltanto in seguito a pressioni, in seguito ad agitazioni, in seguito a scioperi a rovescio; forma di sciopero che è diventata sacrosanta di fronte alla carenza del Governo e delle categorie padronali.

Nella Sardegna, per esempio, non ha avuto mai applicazione questo provvedimento. E poi ci si lamenta che gli operai, affamati e disoccupati, vadano a lavorare di loro iniziativa! Volendo dare un giudizio complessivo su quella che è la funzionalità del Ministero del lavoro attraverso tutti i suoi organi, mi pare che si possa concludere che tutti gli uffici dipendenti sono in stato di disfunzionalità per mancanza di mezzi, per mancanza di attrezzatura, per mancanza di quadri, per mancanza, soprattutto, di un senso di direzione e di un senso di responsabilità, da parte del Governo, aderente a quelle che sono le necessità di questi servizi che investono problemi sociali di fondamentale importanza. Debbo anche rammentare, a proposito del collocamento, che le commissioni provinciali

e le commissioni comunali non sono state costituite che in pochissime provincie, e parzialmente, e non sono in condizioni, in gran parte, di funzionare. La ragione è duplice: da una parte la pretesa del Governo, di appoggiare le organizzazioni che sono in alcune regioni in minoranza, per cui si sono create delle gravissime difficoltà perchè non si vuole e non si intende applicare, nella costituzione di queste commissioni consultive, il criterio della rappresentanza proporzionale; dall'altra parte la insufficienza dei mezzi, che non corrispondono alle necessità, per il funzionamento di queste commissioni.

A S. Severo, che è balzato alla ribalta della cronaca in questi ultimi giorni, al fondo delle agitazioni, e dello stato d'animo di disagio esistente nella massa bracciantile c'è appunto il problema della mancata costituzione delle commissioni comunali per il collocamento.

Onorevole Ministro, la legge che è stata approvata dalla maggioranza, è stata da noi contrastata. Vi abbiamo richiamato qui le ragioni fondamentali che hanno presieduto e dato fondamento alla nostra opposizione e che oggi hanno trovato conferma. Ma c'è una disposizione, sia pure modesta, che siamo riusciti a strappare ed è quella relativa alla rappresentanza proporzionale dei lavoratori nelle commissioni consultive. È ora che queste commissioni siano costituite dappertutto e siano costituite secondo lo spirito e secondo la volontà della legge, cioè con la rappresentanza proporzionale e siano fornite dei mezzi per poter funzionare, perchè già da tempo abbiamo dovuto constatare che la mancanza di un servizio di collocamento, venuta meno l'organizzazione del collocamento dei lavoratori, ha dato luogo e dà luogo non soltanto ad inconvenienti, ma ad ingiustizie che sono profondamente sentite e che sono alla radice del malcontento delle classi lavoratrici. Richiamo al senso di responsabilità del Governo la necessità di provvedere, di provvedere presto e adeguatamente.

Di sfuggita mi ha dato sull'occhio, per quanto non voglia trattare questo argomento, il titolo che riguarda l'emigrazione, e una parola che esprime tutto il concetto che il Governo ha dell'emigrazione. Si parla di spese per « il reclutamento » degli emigranti. Io sono

caduto dalle nuvole nel vedere questa frase, perchè, se conosco il vocabolario, il reclutamento ha qualche cosa di coattivo, di coercitivo, di militaresco e mi pare che debba esulare questo concetto da quella che dovrebbe essere funzione del Governo in materia di emigrazione.

E veniamo ad un altro argomento: veniamo agli assegni familiari. In questa materia non c'è giudizio severo che possa adeguarsi alle condizioni di fatto in cui si trovano i braccianti rispetto a questo loro diritto. I braccianti hanno riscosso solo parzialmente gli assegni familiari per il 1948, in minima parte quelli per il 1949 e in ancor più trascurabile parte quelli per il 1950. L'onorevole Ministro sa che gli assegni familiari devono essere pagati agli aventi diritto ogni tre mesi, per modo che oggi i braccianti sono creditori, per assegni familiari, di una cifra che va dai 12 ai 15 miliardi. I contributi unificati non si riscuotono perchè non c'è una organizzazione efficiente, non c'è la capacità e non c'è la volontà di effettuare queste riscossioni e questa incapacità e questa mancanza di volontà non riguardano i piccoli, ma riguardano proprio i grossi proprietari. A tale proposito noi diciamo che, fermo restando il criterio dell'applicazione dei contributi non in base all'accertamento effettivo della mano d'opera avventizia, ma per ettaro-coltura, fermo restando questo criterio, noi affermiamo qui che i piccoli coltivatori debbono essere liberati da questo onere, perchè, se il fondamento di tale onere è la mano d'opera avventizia, i piccoli coltivatori, i piccoli proprietari od i piccoli affittuari debbono essere esonerati dal pagamento dei contributi unificati. È infatti una ingiustizia profonda quella di gravare questi piccoli lavoratori della terra con un onere che si aggiunge ai mille oneri gravanti sul loro lavoro.

Per ciò che riguarda gli assegni familiari, noi qui dobbiamo denunciare ancora una volta e portare dinanzi a questa Assemblea il problema della entità degli assegni stessi, che è l'oggetto delle rivendicazioni dei lavoratori della terra. L'onorevole Ministro sa, i colleghi dell'altra parte sanno che gli assegni familiari attribuiti sulla carta ai braccianti sono di gran lunga inferiori a quelli pagati effettivamente agli operai dell'industria. Immaginate che per

i figli, nel settore industriale, si danno 95 lire al giorno, mentre nell'agricoltura si pagano 30 lire; per la moglie nell'industria si pagano 59 lire e nell'agricoltura 32 lire; per i genitori nell'industria si pagano 39 lire e nella agricoltura 29 lire. È questa una ingiustizia che non può avere spiegazioni. Io vorrei infatti sapere per quale ragione plausibile od anche per quale ragione pretestata si può sostenere questa così profonda differenza a danno dei lavoratori dell'agricoltura. Una ragione c'è ed è che il Governo, cedendo alle pressioni dei grossi proprietari terrieri, ha ridotto le aliquote per modo che gli introiti sono inferiori a quel che sarebbe necessario, anche se tutti pagassero. Io spero che l'onorevole Ministro, che è nuovo a questo dicastero, si sia già reso conto e si sia informato sulla situazione dei braccianti e dei lavoratori sotto quest'aspetto.

Nel nostro Paese vi sono 520 mila e più braccianti eccezionali, esclusi dalla assistenza sanitaria; vi sono circa 2 milioni di familiari di tutte le categorie di braccianti e salariati fissi i quali sono esclusi dall'assistenza sanitaria; ci sono oltre 125.000 lavoratori e lavoratrici stagionali che son esclusi completamente dalla assistenza mutualistica; ci sono i familiari di 526.000 braccianti eccezionali, e di 453 mila braccianti occasionali che sono esclusi dall'assistenza sanitaria generica ed ospedaliera. Ci sono poi un milione di braccianti disoccupati che non percepiscono il sussidio nonostante che la legge dia loro diritto al sussidio straordinario per la disoccupazione. Questo sussidio straordinario non è stato pagato soltanto perchè non c'è il regolamento di attuazione della legge, quel regolamento che dovrebbe fare il Governo, il Ministro del lavoro. Ma, e la cosa spero che meraviglierà un po' tutti, siccome non si sono pagati i sussidi straordinari per la disoccupazione, pare — noi non conosciamo il rendiconto consuntivo — che ci sia stato qualche avanzo di gestione... ciò che è probabile se non si tiene conto che ci sono dei miliardi da pagare! Ma il Governo, cioè forse la Ragioneria generale dello Stato ha detto: noi non abbiamo speso tutto ed allora defalchiamo 2 miliardi e 50 milioni, come se il diritto dei lavoratori al sussidio straordinario per la disoccupazione si possa

cancellare con un tratto di penna, semplicemente perchè questo diritto non ha avuto applicazione non avendo il Governo pagato quello che doveva. È certo un bel sistema quello di cancellare i debiti! Io avanzo da un debitore mille lire e siccome egli non mi vuol pagare, fa un tratto di penna e non se ne parla più ed il mio diritto decade. Questo è un sistema immorale oltrechè illegale. È immorale, ed allora non ci meravigliamo dell'agitazione dei braccianti, non ci lamentiamo dello stato d'animo di questi lavoratori condannati all'ozio, alla miseria; non ci lamentiamo perchè al fondo delle agitazioni che esplodono, talvolta in forme anche illegali, c'è questo stato di malcontento, di sdegno per le ingiustizie di cui sono oggetto e vittime i lavoratori. Le agitazioni non cesseranno, non si illuda il Governo, perchè la classe lavoratrice acquista giorno per giorno il senso della propria forza, della propria dignità. Siete voi del Governo che mettete la classe lavoratrice nella condizione e nella necessità di ricorrere a mezzi che voi chiamate illegali, siete voi gli inadempienti, siete voi i colpevoli.

Vorrei fare un accenno alle pensioni. Nel 1919 la legge attribuì il diritto alla pensione anche ai coltivatori diretti e ai piccoli affittuari; il fascismo con un tratto di penna eliminò la legge. Questi lavoratori hanno pagato per quattro anni; è evidente che il Governo della Liberazione, il Governo democratico che oggi ci consola, avrebbe dovuto sentire, dovrebbe sentire il dovere morale e direi quasi anche giuridico (si tratta di un provvedimento adottato dal governo fascista senza ragione alcuna) di ripristinare la legge e di mettere in condizione quei lavoratori che oggi sono vecchi di poter usufruire della pensione. Io penso che il Governo dovrà prendere in serio esame questa esigenza che risponde ad una legittima attesa di numerosi lavoratori della terra.

Vorrei accennare alle leggi sindacali che sono in gestazione; noi non conosciamo però le vicende dei diversi progetti di legge. Il collega Venditti questa mattina ha espresso quello che è il pensiero del suo partito su questo problema, ed io ritengo che non debbano restare senza chiarimento e senza risposta talune affermazioni che sono state fatte dal-

l'onorevole Venditti. Egli sostiene che il diritto di sciopero rivoluzionario non può essere ammesso; siamo perfettamente d'accordo, nessuno ha mai pensato che il diritto di sovvertire il sistema dello Stato debba essere codificato, non sarebbe più un diritto rivoluzionario; non potremmo fare la rivoluzione se ammessa dal Codice.

Ho ascoltato con piacere quanto il collega Venditti ha detto circa la giustificazione e il fondamento morale dello sciopero di solidarietà. È evidente che i motivi che sollecitano i liberali ad ammettere lo sciopero di solidarietà sono molto diversi dai nostri in quanto che il collega Venditti si ispira a sentimenti di fraternità e a motivi morali, mentre la nostra parte si richiama al concetto di classe. Ad ogni modo, qualunque siano i motivi, ci compiaciamo che i liberali ammettano lo sciopero per solidarietà e quindi anche per protesta che è una forma di solidarietà. Ma là dove il dissenso esiste e vi è contraddizione e poca chiarezza da parte dei liberali e del collega Venditti è quando si dice che lo sciopero politico non è ammesso. Ora io non intendo dire delle cose originali, però è bene che qui sia riaffermato che non esiste una netta distinzione, che è vano cercare una formula discriminatrice, perchè non c'è sciopero che abbia per obiettivo un fine economico che non coinvolga anche ragioni e motivi politici. Sarebbe ben pericoloso che fosse tradotta nella legge questa discriminazione, perchè sarebbe questo il modo di negare in pratica il diritto di sciopero sancito dalla nostra Costituzione. Quindi ogni formula che ci sarà proposta che tenda a questa discriminazione troverà la nostra netta irriducibile opposizione. Io non posso concludere senza rilevare come il bilancio del lavoro e della previdenza sociale che dovrebbe dare la misura di quel che è il pensiero e il proposito di un Governo sul piano sociale, cioè sul piano dei rapporti umani, dei valori umani, della difesa delle esigenze dei cittadini nel campo del lavoro, questo bilancio sia una povera cosa che è stata presentata dal Ministro con due righe di annotazioni marginali come se fosse una nota di variazione, per assolvere ad un dovere burocratico. Il bilancio del lavoro non può essere una funzione della ragioneria perchè investe completamente ed in

pieno quel che è la funzione e la responsabilità di tutto il Governo. Proprio in questo momento in cui il Governo ha annunciato di voler tradurre in atto propositi tendenti a reprimere, violare, mortificare il libero sviluppo, l'esercizio dei fondamentali diritti dei cittadini e dei lavoratori, proprio in questo momento io, a nome del Partito per cui parlo, devo ammonire il Governo che soggiacerebbe a grave illusione se pensasse, con la sua trascuratezza, la sua carenza, la sua inazione, vorrei dire quasi con il suo disprezzo per tutto ciò che attiene ai bisogni fondamentali della vita del lavoro, della salute dei lavoratori italiani, di poter reprimere le giuste e le sacrosante rivendicazioni dei lavoratori, i quali non si lasceranno intimidire dalle minacce e dalle violenze, come non sono stati intimiditi in questi giorni. I lavoratori italiani continueranno la loro battaglia, continueranno a lottare dimostrando al Governo che il miglior mezzo per difendere i propri diritti è quello di esercitarli duramente e coraggiosamente. Essi continueranno la loro battaglia per l'affermazione dei loro diritti, che sono i diritti del progresso e della civiltà del nostro Paese: il Partito socialista italiano sarà sempre al loro fianco! (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

GENCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, intendo limitare il mio intervento a pochissimi argomenti, contenendolo in brevissimo tempo.

Mi occuperò anzitutto dei contributi unificati. Fin dal 1948, in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, l'onorevole Sacco, chi vi parla ed altri numerosi colleghi presentarono una mozione su questo spinoso e delicato problema. Sta di fatto che fino ad oggi non siamo riusciti a vederla discutere ed è per ciò che sono costretto a prendere la parola.

Occorre, onorevole Ministro, una radicale, profonda, completa modifica dell'attuale sistema. Da tutte le parti — lo ha scritto anche l'egregio relatore nella sua splendida relazione — si lamenta che i contributi unificati in agricoltura siano assai gravosi. Ma io mi domando: perchè il relatore non ci ha fatto co-

noscere le somme riscosse per contributi unificati nelle varie regioni d'Italia, o meglio nelle varie provincie? Avrebbe così completato la sua relazione già tanto ricca di dati statistici.

GRAVA, *relatore*. Le dirò a voce.

GENCO. Si sarebbe visto a colpo d'occhio che i criteri d'imposizione non sono uniformi per le varie regioni, essendo, per esempio, quasi uguali le somme versate in un anno dalla regione lombarda e quelle versate nello stesso periodo di tempo dalla regione pugliese, quando è noto come profondamente diversa sia la situazione economica delle due regioni.

Ed allora, onorevole Ministro, sia merito suo quello di risolvere totalmente questo problema, che grava così onerosamente sull'agricoltura italiana.

Non dico cose nuove affermando che l'agricoltura è in crisi, o, quanto meno, in stato di grave disagio. A questo disagio contribuiscono moltissimo i gravosi contributi unificati. Ma io le pongo, onorevole Ministro, un'altra domanda: dove si vuole arrivare, dal momento che questi contributi aumentano ogni anno sempre più? Ciò costituisce una preoccupazione per i nostri agricoltori e coltivatori che, per esempio, nella nostra provincia, non vengono esentati anche quando conducono piccole aziende, mentre nella provincia di Siena, i coltivatori diretti fino a 12 ettari sono totalmente esenti da contributi unificati. Quale metodo adottare? Non voglio indicare così di sfuggita rimedi in una discussione. Potrei affermare che, per evitare sperequazioni e ingiustizie, ritengo, per mio conto, sia utile far riferimento al sistema catastale, anche se il catasto non è completo, mancando ancora per alcune regioni d'Italia. Potrebbe tuttavia essere un punto di partenza.

Mi auguro che ella, onorevole Ministro, voglia portare al più presto questo problema all'esame del Parlamento ed allora ne discuteremo più ampiamente. Adesso mi limito a pregarla perchè voglia fare accelerare presso le sedi provinciali la procedura per i ricorsi che giacciono a centinaia, e da anni, senza avere mai avuto alcuna risposta. Sono ben pochi coloro che, avendo ragione, hanno avuto soddisfazione; ma ci sono anche piccoli coltivatori che, possedendo qualche frazione di et-

taro, hanno avuto tassazioni fortissime e c'è voluta tutta la nostra buona volontà per farli scaricare. Per un contadino di Gravina di Puglia io ho disturbato il direttore generale del servizio dei contributi unificati a Roma.

Altro argomento che io intendo segnalare alla sua attenzione, onorevole Ministro, è quello della Previdenza sociale; vi sono purtroppo centinaia di braccianti, di veri braccianti, che hanno lavorato tutta la loro vita e portano nel proprio corpo i segni del duro lavoro a cui sono stati sottoposti che, per errori, per omissioni negli elenchi anagrafici, (fatti qualche volta anche con spirito di parte) si trovano, nella triste vecchiaia, privati del tenue riconoscimento che lo Stato dà a questi suoi figli, a questi lavoratori benemeriti. Ma vi sono anche molte vedove di operai, morti sul lavoro e per il lavoro, che non godono di alcuna assistenza. Cito a solo titolo di esempio, il caso della vedova di un operaio (il quale aveva pagato i contributi per 18 anni, dico per 18 anni) che non ha avuto, pur con tre figli, alcuna forma di assistenza. Non è possibile, onorevole Ministro, che si usino due pesi e due misure tra i lavoratori stessi e tra le loro famiglie. Provveda, faccia in modo che la vecchiaia di questi lavoratori derelitti sia meno triste, che la sorte delle famiglie orbate del loro capo sia meno dura ed avrà anche la riconoscenza di questi strati della popolazione lavoratrice.

Ho letto con piacere l'elenco dei cantieri di rimboschimento e dei cantieri stradali approvati a tutto il 31 gennaio 1950. Vedo che è stata considerata abbastanza la mia regione; persista su questa strada, onorevole Ministro, i disoccupati sono migliaia e ancora pochi vengono avviati in questa forma al lavoro. Oggi si stanno facendo delle strade cui si era pensato invano per anni; si stanno ripopolando di alberi le nostre colline spoglie. Nella sola provincia di Bari vi sono 103 mila ettari nelle Murge di roccia nuda e incolta; passando attraverso queste colline nude e pietrose col suo predecessore, nel mese di dicembre, raccoglievo il gesto di desolazione dell'onorevole Fanfani il quale ebbe a promettermi che avrebbe riversato gran parte dei mezzi del suo Ministero su quelle plaghe per dare alla nostra terra un volto nuovo ed una vita nuova.

Continui su questa strada e giacchè ho la parola, intendo pregarla anche di accelerare le pratiche per la costruzione di case dell'INACASA, dal momento che tale attività dipende anche dal suo Ministero. Si facciano, onorevole Ministro, alcuni limitati tipi di costruzioni, per dieci, quindici, venti o trenta appartamenti; queste costruzioni siano di tipo unico in tutta l'Italia, mutati, si capisce, i particolari, mutati gli spessori, che vanno proporzionati ai materiali esistenti nelle varie zone. Ma si eviti quella lunga procedura, della quale ho avuto modo di parlarle e di scriverle, che lascia i progetti per le case dei lavoratori a dormire per qualche mese negli uffici dell'INACASA. Non intendo, onorevole Ministro, continuare su questo argomento: ne ho parlato a lei, ne ho scritto: provveda! Soltanto così si potrà avvicinare il momento in cui daremo una casa a tutti coloro che lavorano. (*Applausi dal centro e da destra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carmagnola. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Onorevole Presidente onorevoli senatori, nel parlare di un bilancio, quando parecchi oratori, e di valore, hanno già interloquuto a favore o contro, è difficile riuscire a trovare argomentazioni interessanti. Comunque cercherò, non soltanto per assolvere un dovere di coscienza, ma anche per mandato ricevuto dai compagni del mio Gruppo, di intrattenere l'Assemblea su alcuni particolari dell'attività del Ministero del lavoro, attività che interessa tutta la famiglia del lavoro, nella speranza — dico speranza, non illusione — che tali rilievi abbiano un migliore seguito dei suggerimenti dati negli interventi sui due precedenti bilanci di questo Ministero. Non presenterò nemmeno alcun ordine del giorno, per evitare le solite risposte del Ministero che lo accetta come raccomandazione per poi non farne nulla. Ne presentai tre di ordini del giorno nei bilanci 1948-49 e 1949-50 con l'esito cui ho accennato.

L'onorevole Fanfani nel 1948 mi disse: questo suo ordine del giorno è un programma di Governo; lo accettò come raccomandazione, ma di quella raccomandazione ho visto ben poco messo in atto. Riprendo in parte quegli stessi argomenti perchè il bilancio ripresenta sempre gli stessi problemi e, se non

si risolvono, le stesse necessità. Per intanto debbo associarmi, senza intrattenermi a lungo, alle lamentele espresse sul fatto che il Governo dà poca importanza al Ministero del lavoro. Lo si rivela dalle cifre. È questo il Ministero, secondo me, più importante, che acquisterà importanza sempre maggiore in relazione allo sviluppo dei rapporti sociali e alla coscienza da parte della classe lavoratrice dei suoi diritti. Il bilancio dimostra che per i suoi servizi centrali e periferici, il Ministero del lavoro dispone sì e no di 10 o 12 miliardi, somma con la quale non potrà il Ministro illudersi di fare molte cose, perchè è assolutamente inadeguata per una organizzazione efficiente, proporzionata alla mole dei suoi compiti e delle sue responsabilità. Su alcuni capitoli esporrò delle cifre, onorevole Ministro, nella speranza che le potranno servire nel corso delle sue attività.

Incomincerò a parlare del collocamento e della disoccupazione; problemi angosciosi, specialmente quello della disoccupazione, che il nostro bravo relatore nella sua interessantissima relazione ci segnala in aumento di oltre 200 mila unità dal mese di novembre al mese di dicembre 1949 per raggiungere la cifra di oltre 2 milioni. È veramente una tragedia, è un problema che si pone di fronte alla nostra coscienza, Governo e parlamentari, e che deve portarci a prendere dei provvedimenti per alleviare questa specie di sciagura che pesa sull'economia nazionale e che causa tanta tristezza nelle famiglie dei nostri operai. Come ovviare alla disoccupazione? Io credo, onorevole Ministro, che se lei insisterà specialmente con i suoi due colleghi, dell'industria e dell'agricoltura, per completare e per formulare dei piani concreti di lavoro per il massimo impiego della mano d'opera, questo esercito di disoccupati lo potremo considerevolmente diminuire.

Bisogna avere del coraggio, bisogna prendere delle iniziative. Se teniamo conto delle cifre notevoli che spendiamo passivamente, inutilmente, per sussidi vari, si deve riconoscere che tanto vale dare mano a quei lavori che possono portare alla occupazione di un numero considerevole di operai.

In modo particolare, onorevole Ministro del lavoro, ella deve preoccuparsi che le sue

funzioni non si riducano alla composizione degli scioperi e delle agitazioni, ma devono invece tendere a prevenire eliminando le cause che determinano agitazioni e scioperi. A ciò serviranno senza dubbio le intese cui ho accennato coi Ministri dell'industria e della agricoltura. Uno dei rimedi da adottare è quello della sollecita trasformazione delle nostre industrie, con particolare attenzione alle piccole e alle medie, le quali pure occupando circa il 70 per cento di mano d'opera in più nei confronti delle grandi industrie, non riescono mai ad avere dallo Stato, con la dovuta tempestività, quegli aiuti che invocano per evitare di licenziare i loro dipendenti.

Ho presentato una interrogazione al Ministro del tesoro in merito a questo problema, (l'unica interrogazione presentata nella mia vita di parlamentare, da deputato e da senatore) ma il Ministro del tesoro verrà a rispondere tra quattro o cinque mesi, quando l'interrogazione non avrà più nessun senso e quando sarà venuta meno forse la ragione di discuterla. In quella interrogazione — ecco perchè interesserei anche lei, onorevole Ministro del lavoro — chiedo al Ministro competente se non crede, che sia giunto il momento di stabilire un termine per far pervenire le risposte definitive alle piccole e alle medie aziende che si rivolgono all'I.M.I. per avere aiuti finanziari per la trasformazione delle loro industrie e per l'utilizzazione del fondo sterline, che sta volatizzando attraverso la svalutazione di quella moneta, affinché questa gente possa decidere sul da fare delle rispettive aziende industriali.

A me sembra, che oltre all'interesse della nostra economia, il quesito assuma anche un valore morale e politico per il dovere che lo Stato e gli uffici che lo rappresentano devono sentire di rispondere entro, e non oltre, un dato termine al cittadino che domanda un aiuto o una spiegazione. Invece assistiamo ad un continuo correre, dalle città di residenza alla capitale, di piccoli e medi industriali nella speranza di trovare il filo conduttore per arrivare a quel determinato funzionario, che forse li potrà aiutare nella loro pratica, i quali poi, delusi tornano in sede e si danno alla ricerca dei mezzi che consentano loro di rinviare la chiusura delle rispettive fab-

briche e quindi i licenziamenti; mentre invece le grandi industrie riescono con facilità, attraverso i loro rappresentanti nella capitale, ad ottenere quegli aiuti che riscontriamo dagli stessi bollettini dell'E.R.P. Ho presentato al Ministro del tesoro l'accennata interrogazione — riferendomi ad un caso particolare — perchè il ritardo a fornire i necessari aiuti a queste categorie di aziende determina il licenziamento dei loro dipendenti. I prefetti ed anche il Governo non prestano il dovuto interessamento a questi settori produttivi, perchè i quantitativi delle maestranze interessate non li preoccupano per l'ordine pubblico in misura uguale alle masse dei grandi centri industriali. Non si deve però dimenticare che le piccole unità formano i 40-50 mila disoccupati che preoccupano molte provincie come Torino, e ancor più Milano con un maggior numero di disoccupati, che pesano passivamente sulla economia della Nazione.

Occorre che poniamo il problema della disoccupazione non già soltanto per ridurla in qualunque modo, ma tenendo conto che è inscindibile da altri problemi come ad esempio quello della trasformazione industriale. Il costo dei nostri prodotti che devono sostenere la concorrenza internazionale richiede una rapida rinnovazione della nostra attrezzatura e se attueremo con sollecitudine la riforma terriera vedremo che i due milioni di disoccupati si ridurranno notevolmente con vantaggio della economia nazionale e della maggiore tranquillità sociale.

Il problema interessa anche in riferimento alla nostra emigrazione, perchè se è doveroso cercare di evitare fin dove sarà possibile la emigrazione, va da sè però che purtroppo essa è inevitabile per una popolazione in continuo aumento come la nostra. Se l'Europa troverà la sua sistemazione e la sua pace la nostra manodopera potrà trovare facile occupazione in questo continente, però non possiamo pretendere che vengano occupati dei lavoratori senza mestiere.

Ricordiamo che all'ultima conferenza internazionale per il collocamento dei disoccupati che si tenne a Palazzo Venezia, mi pare nel gennaio del 1948, venne redatto un documento, che doveva essere riservato ma che venne a conoscenza di molte persone, dal

quale risulta che, già allora, oltre 600 mila dei nostri operai iscritti agli uffici di collocamento non avevano nessuna qualifica professionale o di mestiere.

Non si possono mandare all'estero uomini impreparati, perchè (e il nostro relatore lo avverte a pag. 12 citando le parole di un deputato francese): potrebbero fare i crumiri in danno degli operai del Paese di immigrazione, ossia la concorrenza a quella mano d'opera. E poichè le nostre organizzazioni sindacali riuscirono a creare un'atmosfera di cordialità e di buoni rapporti tra lavoratori italiani e stranieri, distrutta poi dal fascismo, in quanto seppero imprimere nei nostri lavoratori il senso del rispetto ai contratti di lavoro nelle nazioni che li ospitavano, dobbiamo ritornare a quegli insegnamenti, ed evitare che i nostri lavoratori (perchè sarebbe di loro danno, e screditerebbe il nostro Paese) incorrano in tali incresciose infrazioni. Occorre quindi sviluppare l'istruzione professionale. Giustamente il nostro relatore invoca: « meno licei e più scuole d'arte e mestieri », perchè con lo sviluppo dell'istruzione pratica aderente alla nostra situazione industriale e alla situazione internazionale potremo portare un notevole aiuto alla nostra mano d'opera disoccupata. Per tutto questo, onorevole Ministro, è indispensabile migliorare il bilancio alla voce « assistenza agli emigranti » e alle voci che si riferiscono alla istruzione dei nostri operai. So che ciò è difficile ad ottenere, e lei signor Ministro, forse d'accordo nella richiesta, mi risponderà che il Ministro del tesoro non concederà nulla e che ogni Ministro sarà inflessibile nel difendere il rispettivo stanziamento, per cui tutte le nostre discussioni risulteranno inutili e non approderanno a nulla. Non per questo dobbiamo allentare le nostre richieste di stanziamenti perchè sono persuaso che un popolo istruito è ricco, un popolo non istruito, ignorante, è doppiamente povero. Un popolo che riesce ad elevare il suo livello culturale avrà indubbiamente notevoli vantaggi nella sua vita e nei rapporti con gli altri popoli; i lavoratori che rimangono al livello culturale nel quale si trovano purtroppo i nostri (e sappiamo che l'analfabetismo continua ad aumentare) poche speranze possono colti-

vare per il loro avvenire. Bisogna quindi che lei, onorevole Ministro, cerchi di attrezzare anche per questi scopi gli uffici del lavoro. Credo che sarà informato, (per le lamentele che le avranno segnalato) che ci sono degli uffici del lavoro, anche nei capoluoghi di provincia che non dispongono nemmeno della cancelleria necessaria e devono pregare ditte private di fare omaggio di materiale occorrente per i lavori d'ufficio, in quanto non ricevono dal Ministero i denari per questi indispensabili acquisti.

Per l'emigrazione voglio fornire un particolare. Nel mio intervento del 30 settembre 1949 richiamai il Ministro del lavoro onorevole Fanfani — e ieri sera la collega Palumbo ha ripreso l'argomento — al dovere di provvedere affinchè vengano evitate le soste troppo lunghe degli emigranti nelle stazioni di transito, particolarmente in quella di Torino. Venni interrotto, ma dal resoconto stenografico non risulta l'interruzione, e invitato a precisare, affinchè il Ministro potesse provvedere. Rispondo ora a quell'invito e preciso che, provenienti da Milano sono transitati da Torino, in totale, diretti in Francia 4.170 emigranti dal mese di settembre al mese di dicembre 1949. Di questi 2.870, ossia oltre la metà, sono rimasti fermi più di sei ore nella notte su un vagone di terza classe privo di riscaldamento in attesa di proseguire il viaggio. Tali fatti stanno a provare la mancanza di un minimo di riguardo verso questi nostri fratelli che lasciano la Patria. Sono convinto che non è colpa del Ministro, ma soltanto che ciò è dovuto all'incuranza di alcuni funzionari delle Ferrovie con poco cervello e scarso cuore; ma il fatto suggerisce il sollecito interessamento del ministro del lavoro, affinchè il lamentato inconveniente non si ripeta nell'avvenire.

Ripeto la mia precedente raccomandazione al Ministro di riprendere la casa degli emigranti esistente a Bardonecchia, e di mettersi d'accordo con le autorità francesi per fare le visite doganali agli emigranti in quella città perchè meglio attrezzata, e non a Modane dove nulla esiste al riguardo. Mi pare che riprendendo quel locale, utilizzato da qualche anno dal Ministero degli esteri per le colonie dei bimbi dei suoi funzionari nella stagione

estiva, il Governo francese non avrà nulla in contrario ad accordarsi con le nostre autorità nel senso che ho suggerito.

Desidero intrattenere l'attenzione del Ministro, su un altro punto collegato al collocamento e alla disoccupazione. Il problema interessa tanto profondamente l'industria che, da qualche tempo sono sorte delle iniziative per assicurare un certo minimo di pensione agli operai anziani che vengono licenziati. Mi consta che fra giorni verrà firmato un contratto nazionale in tale senso che favorirà una categoria di lavoratori, mentre alcune industrie torinesi, preoccupate di dover licenziare degli operai con 30-40 anni di attività nell'azienda e della loro impossibilità a vivere, una volta licenziati, con la pensione di circa 4 mila lire al mese che paga l'Istituto di previdenza sociale, hanno concordato una pensione integrativa, in modo da raggiungere, mi pare, circa 20 mila lire al mese, ad ogni licenziato anziano con l'impegno che man mano che l'Istituto aumenterà la pensione ridurranno di altrettanto la compartecipazione, lasciando invariata la cifra di 20 mila lire al mese. In questo caso l'industria non va incontro ad un grande disagio, perchè licenziando l'uomo vecchio e stanco dal lungo lavoro, che ha una paga massima, ed assumendo un giovane fresco di energie e con una paga inferiore, realizza un risparmio che compensa l'onere della pensione. Questo, del resto, è logico e giusto perchè il vecchio merita il riposo e il giovane deve trovare il suo posto nel lavoro e nella vita.

Onorevole Ministro, è preoccupante la disoccupazione del padre di famiglia e dell'anziano, ma ci deve seriamente preoccupare il giovane disoccupato, il quale costretto a rimanere inoperoso e a vivere sulle spalle del genitore, potrebbe con atti condannevoli ma derivanti dalla sua esasperazione, rovinarsi per tutta la vita. La società quindi ha una responsabilità enorme di fronte ai giovani! E poi questa rotazione del giovane al posto del vecchio è giustificata dalla continuazione della vita e della società. Penso che il Ministro del lavoro debba esaminare a fondo questi problemi, afferrare tutte le occasioni che si presentano per andare incontro ai lavoratori e non attendere le invocazioni per agire; deve

farsi iniziatore, con i suoi collaboratori, di provvedimenti adeguati alle necessità ragionevoli, senza la particolare spinta delle agitazioni. Sarà bene che il Ministro dispensi dal servizio, per evitare un'ulteriore perdita di tempo, quei funzionari che ad ogni proposta di studio e di riforma si appellano sempre alle difficoltà degli articoli e dei regolamenti. Occorrono dei funzionari che operino seriamente e rapidamente. Quando lei, onorevole Ministro, ad un suo ordine di preparare uno studio o una riforma tendente a quelle migliori che sono state segnalate nella discussione di questo bilancio, sentirà il funzionario che le segnala le difficoltà nascenti da una legge o da un regolamento, lo dispensi senz'altro dal servizio pur corrispondendogli lo stipendio, lo Stato ci guadagnerà e ci guadagnerà lei, onorevole Ministro, perchè ne risulterà un lavoro concreto.

Afferri queste occasioni, perchè se è giusto che i lavoratori che hanno avuto la fortuna di lavorare in certe aziende godano degli accennati benefici, non è altrettanto giusto che altri operai che hanno lavorato per tutta la vita in piccole e medie aziende non abbiano lo stesso trattamento nella vecchiaia. Dobbiamo guardare a queste cose perchè comprovano che le industrie, quando sono ben amministrate, quando riescono a darsi una attrezzatura tempestiva e non si sono preoccupate di investire i loro guadagni in cose che nulla hanno e che vedere con l'industria, come depositi di denari all'estero, trovano dei margini per poter andare incontro agli stessi loro operai, a quei modesti ma preziosi collaboratori che si sono sacrificati nella stessa azienda per 30 o 40 anni. Si deve anche trovare il modo di salvaguardare questo diritto nella eventualità che le aziende che stipulano questi contratti di pensione, si trovino, a distanza di tempo, in condizioni di non poter rispettare l'accordo firmato, oppure di essere tentate ad annullarlo. Come deve intervenire lo Stato per proteggere questi lavoratori? È un quesito che si pone e che dobbiamo risolvere. Non possiamo lasciare esclusivamente alla iniziativa privata la trattazione di questi problemi sociali. Dobbiamo intervenire, essere presenti; dobbiamo sorvegliare, eventualmente regolare e comunque impedire che

il lavoratore possa essere danneggiato a distanza più o meno lunga di tempo. Nel segnalare questo particolare al Ministro, lo prego vivamente, e con lui il suo bravo collaboratore, il Sottosegretario di Stato, che ha dato molta attività nelle questioni sindacali e conosce da vicino le sofferenze dei lavoratori e i loro bisogni, di prendere conoscenza di quel che sta avvenendo. Non dico di operare con fretta, perchè sarà utile una buona preparazione con opportuni conta'ti, forse discussioni informative e anche del tatto; ma non si deve perdere d'occhio tutto questo lavoro che si svolge fra industriali e lavoratori. Sono migliaia e migliaia di lavoratori che vedono forse aprirsi un migliore avvenire; il Governo non deve ignorare il fatto e specialmente non lo deve ignorare il Ministro del lavoro.

Da questo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, passo a trattare problemi sui quali sono in grado di fornire cifre interessanti. I numeri servono a rendere più chiara una posizione e a giustificare l'urgenza di eventuali interventi. Parlo degli istituti assicuratori e degli istituti previdenziali, la cui situazione richiede dei provvedimenti urgenti e risanatori. Intanto, mi consenta l'onorevole relatore di rivolgergli una domanda. Ho letto con molta attenzione la sua relazione, e ho pure letto la relazione della situazione economica del Paese inviataci dal Ministro del tesoro, onorevole Pella. Con mia grande sorpresa, le due relazioni presentano delle notevoli differenze nelle entrate e nelle uscite degli istituti assicuratori. Per esempio, il nostro relatore ci informa che l'I.N.A.M. nel 1949 ha incassato 46 miliardi e 65 milioni, mentre il Ministro del tesoro, sempre per il 1949, pubblica che quell'Istituto ha incassato 52 miliardi e 500 milioni. Qual'è la cifra giusta?

ZANE. In linea presuntiva, o in linea definitiva?

GRAVA, *relatore*. Le chiarirò questo punto.

CARMAGNOLA. Il relatore ha scritto che la cifra non è definitiva, ma io credo che abbia rilevato questi dati in un tempo posteriore alle rilevazioni del Ministero del tesoro, nel qual caso egli avrebbe dovuto fornirci un totale superiore e non inferiore. La differenza risulta quindi di ben 6 miliardi.

Un altro esempio: per prestazioni erogate dall'I.N.A.M. la cifra di 41 miliardi del relatore, nello stesso anno 1948, risulta di 51 miliardi nel bilancio del Ministero del tesoro. Il relatore ha detto che fornirà i chiarimenti ed io sarò ben lieto di ascoltarli, nella fiducia che saranno esaurienti.

Comunque mi pare che in sede di bilancio si dovrebbe discutere su cifre esatte e rispondenti alla realtà delle entrate e delle uscite.

Richiamo inoltre la sua attenzione sull'Istituto infortuni, onorevole Ministro. Nel mio intervento sul bilancio del 1948, avevo chiesto al Ministro del lavoro di rivedere ed elevare opportunamente le rendite e le indennità di infortuni sul lavoro ed il Ministro, con suo decreto del 3 marzo 1949, n. 52, ha provveduto in misura notevole rispetto alle rendite e indennità precedenti; però poichè dal bilancio che ci fornisce il relatore risulta che l'I.N.A.I.L. ha incassato 30 miliardi 887 milioni e speso 16 miliardi 253 milioni con un avanzo nella gestione di 14 miliardi 634 milioni, mi sembrano giustificati ulteriori miglioramenti. Da uno specchietto stampato dall'Istituto infortuni rilevo che il lavoratore minorato per infortunio di 25 punti su 100 della sua capacità lavorativa, ossia di un quarto della sua totale capacità fisica, riceve, con gli ultimi aumenti, lire 31.680 all'anno.

Mi consta, onorevole Ministro, che i tecnici dell'Istituto infortuni non sono ostili alla concessione dei miglioramenti e pertanto ritengo che se ella prenderà questa iniziativa troverà un terreno favorevole, proprio perchè il bilancio lo permette. I tecnici mi hanno detto che l'avanzo annuale lo investono sempre in beni immobiliari che assicurano le rendite agli infortunati degli anni precedenti, ma poichè gli investimenti raggiungono ormai le centinaia di miliardi, mi sembra opportuno un riesame dell'indirizzo degli investimenti stessi. Aggiungo che non sono riuscito a sapere le rendite annuali degli investimenti immobiliari dell'Istituto infortuni, ma sarà facile a lei, onorevole Ministro, di conoscerle per meglio concretare l'entità dei miglioramenti da apporare alle rendite infortunistiche, e con particolare riguardo agli infortuni più gravi.

E passiamo all'I.N.A.M. su cui ha parlato — e mi dispiace di non essere stato presente —

lungamente il collega Monaldi, al cui discorso avrò occasione di riferirmi.

Intanto le rivolgo una preghiera, onorevole Ministro: sono tuttora scoperti dal rischio malattia gli impiegati che superano le 1500 lire al mese. Con decreto n. 264, in data 29 aprile 1949, il Ministro del lavoro suo predecessore ha provveduto ad includere nel diritto al sussidio di disoccupazione questi impiegati, ma non li ha inclusi nel diritto all'assistenza malattie. Lo stipendio mensile di 1500 lire risale al 1938-39; è quindi ora che si riveda questa disposizione per includere tutti gli impiegati dell'industria nel diritto all'assistenza malattie. Ma, parlando di questo argomento, i precedenti oratori si sono soffermati in modo particolare sulla unificazione degli istituti. Non occorre che dichiaro che sono favorevole a tale unificazione perchè sono convinto della sua utilità, e dei miglioramenti che si potranno avere nel campo assistenziale e curativo. La società deve preoccuparsi del lavoratore infortunato e ammalato e deve studiare di ridargli al più presto la salute, ma anche e soprattutto delle cause del suo male, per trovare efficaci rimedi di difesa nel campo infortunistico e in quello delle malattie.

Mi ha fortemente sorpreso sabato scorso, onorevole Ministro, la risposta dell'Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica, ad una interrogazione del senatore Samek Lodovici. Da una lettera del Ministero del lavoro, non so se firmata da lei o dal Sottosegretario, letta dallo stesso Alto Commissario per l'igiene e la sanità, risulterebbe un indirizzo sfavorevole alla costruzione dei poliambulatori e ambulatori. Il collega Samek Lodovici mi ha dato in visione una lettera del Presidente dell'I.N.A.M. che conferma l'accennato indirizzo antiambulatoriale. La prego, onorevole Ministro, prima di impegnarsi in questo importante problema dell'I.N.A.M., di ben valutare le conseguenze dell'uno e dell'altro indirizzo.

Si tenga presente la premessa che gli istituti, compreso l'INAM, devono innanzi tutto fornire dei servizi e non limitarsi all'esercizio delle esazioni e dei pagamenti. Anche il pagamento delle indennità agli assicurati è un servizio, un servizio economico, ma il maggior servizio è indubbiamente quello delle presta-

zioni sanitarie per garantire la salute al lavoratore.

L'Alto Commissario ha dichiarato che 1120 Comuni sono ancora sprovvisti della più piccola attrezzatura assistenziale e sanitaria. Se visitiamo gli ambulatori degli ospedali civili anche dei grandi centri industriali e delle grandi città, vediamo code interminabili di ammalati che attendono il turno e ciò malgrado le attrezzature ambulatoriali di cui dispone l'Istituto assicurazione malattie dei lavoratori.

Vi do delle cifre. Oltre alle visite ambulatoriali compiute dagli ospedali, nel 1946 l'Istituto malattie ha fatto 17.576.935 prestazioni, nel 1948 ne ha fatte 29.395.803, ed è passato da 646 ambulatori nel 1946 ad 821 ambulatori nel 1948. Le prestazioni mediche da n. 12.781.692 nel 1946 sono aumentate a n. 26.009.948 nel 1948.

Le prescrizioni farmaceutiche da 10.144.704 sono passate a 33.785.372; ciò ha determinato una spesa molto rilevante. Infatti da 1.779.597.621 nel 1946 siamo saliti alla spesa di lire 10.699.188.077 nel 1948 per medicinali. Gli assicurati che nel 1946 erano 13.245.000 sono saliti a 14.248.000 nel 1948, con un aumento del 10 per cento circa. Nello stesso periodo si sono verificati i seguenti aumenti: del 50 per cento per i ricoveri ospedalieri, del 60 per cento per le giornate indennizzate e del 600 per cento per le prestazioni farmaceutiche.

È evidente, onorevoli colleghi, che vi sono delle cose che non funzionano regolarmente per cui è urgente il rimedio se non vogliamo che i venti miliardi di *defici* dell'Istituto malattia, denunciati dal collega Monaldi, aumentino a 25, 30, 40 miliardi e senza una possibilità di arresto. Dobbiamo provvedere al migliore impiego degli incassi ed io mi permetto di suggerire che, oltre a quanto ha proposto l'onorevole Monaldi, bisogna arrivare alla unificazione dei contributi per alleggerire le spese di amministrazione ed il lavoro di contabilità alle aziende. La riforma avrà una ripercussione favorevole sui costi della produzione e le aziende saranno facilitate nel conteggio dei contributi da versare; mentre ora ne riesce difficile la comprensione anche ad un provetto professionista.

Un insigne avvocato nostro collega, che ha controllato il Codice del lavoro mi diceva gior-

ni addietro che se dovesse difendere un industriale dall'accusa di errata applicazione delle leggi sociali non saprebbe da quale parte cominciare la sua difesa tanto si intrecciano le leggi, i decreti e le circolari sulla stessa materia. Data questa situazione, ogni piccola azienda deve assumere un ragioniere quando invece potrebbe fare da sè, se i contributi fossero unificati.

Secondo punto : unificare le prestazioni per tutti i settori di lavoro senza alcuna distinzione, maggiore facilità nell'espletamento delle pratiche, diminuire le spese generali e regolamento facile ed accessibile agli iscritti. Dobbiamo mettere gli iscritti nella condizione di conoscere i loro diritti, poichè purtroppo nella quasi totalità li ignorano, e orientarci definitivamente sull'assistenza diretta o indiretta. Io penso che dobbiamo arrivare all'assistenza diretta ed integrale. E per questo è doveroso ogni sforzo per creare una attrezzatura adeguata all'istituto, escludendo quelle città che già sono fornite di sufficienti attrezzature. Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su quanto avevo richiesto al suo predecessore nel 1948, di includere dei nostri rappresentanti nei consigli di amministrazione degli ospedali. L'esperienza di questi anni mi suggerisce che quella mia richiesta era incompleta e domando che l'I.N.A.M. abbia i suoi rappresentanti nelle commissioni prefettizie che decidono gli aumenti delle rette ospedaliere. A Torino, recentemente, come presidente della sede provinciale dell'Istituto, ho segnalato alla Prefettura l'inopportunità di aumentare ancora le rette giornaliere. Malgrado le assicurazioni avute dal Prefetto e dal Viceprefetto presidente della Commissione, è stato deciso l'aumento e comunicato con lettera alla Sede provinciale dell'Istituto senza nemmeno sentire dal direttore della stessa sede le ragioni che si opponevano allo aumento.

Bisogna che per legge sia reso obbligatorio di sentire i Comitati e le Direzioni provinciali dell'I.N.A.M. ogni volta che gli ospedali richiedono aumenti delle rette, e ritengo che, se provvederemo a disciplinare questa parte e a disciplinare le prestazioni farmaceutiche, arriveremo rapidamente a risanare l'Istituto. Per le prestazioni farmaceutiche non esagero se considero inutili il 40 per cento

delle spese annuali. È indispensabile, onorevole Ministro, prendere l'iniziativa in questo senso, e domandare la collaborazione di tutte le organizzazioni sindacali. Quando esercitavo le funzioni di presidente dell'Istituto in sede nazionale, ebbi occasione di parlare alle commissioni interne in vari centri del Piemonte alla presenza anche dei rispettivi segretari della Camera del lavoro e del Direttore della sede provinciale dell'Istituto su tutti i rapporti degli assicurati con l'Istituto, sul danno e sulla immoralità di farsi riconoscere ammalato quando non lo si è, e constatai un certo interessamento alla discussione. È urgente aumentare i contatti con gli assicurati attraverso i vari organismi sindacali, e invitare le Commissioni interne a rivolgersi alle sedi dell'Istituto per avere tutte le spiegazioni da trasmettere ai compagni di lavoro, ed allora l'I.N.A.M. potrà lentamente risanarsi. Bisogna, inoltre, parlare ai medici. Sono stato ad una loro assemblea a Torino ed ho rilevato il giovamento dei contatti diretti con la categoria medica. La loro collaborazione è indispensabile e preziosa, ma bisogna anche colpire senza tanti riguardi quelli che si rendono colpevoli di irregolarità. Ma c'è un altro errore che bisogna eliminare, e l'amico Monaldi e gli altri medici nostri colleghi spero non mi negheranno la loro collaborazione. Trattasi di una cosa che considero illogica e immorale, dovuta ad un evidente errore del Sottosegretario al lavoro nel 1947 che stabilì, con i ruoli aperti, la facoltà ai medici, anche se appena laureati, di iscriversi nell'elenco dei medici mutualistici.

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Occorrono cinque anni.

CARMAGNOLA. A Torino sì, non è stata applicata quella disposizione, ma a Milano qualunque medico appena laureato può essere iscritto di diritto all'Istituto come medico mutualistico. Da qui il disastro dell'Istituto : da allora ha inizio il disavanzo causato soprattutto dall'aumento della spesa per medicinali e dall'aumento delle spese mediche. Non devesi dimenticare che il povero operaio giudica la capacità del medico in base alla quantità dei medicinali che gli prescrive, e consiglia il compagno di lavoro di rivolgersi al medico che prescrive più medicine. Ecco perchè troviamo questo sciupio di medicinali, un largo uso delle così-

dette specialità, che, per dichiarazione dei medici coscienziosi, non sono che intrugli e sulle quali è già stata richiamata l'attenzione del Senato e del Governo per i dovuti rimedi. Una iniziativa parlamentare cerca di ridurre questo male, ma mentre in un primo momento l'appoggio è venuto da tutti i settori del Senato, ora registriamo qualche incertezza e si vorrebbe dilazionare il più che sarà possibile l'approvazione del progetto di legge. Domando ai colleghi medici e ai medici deputati di aiutarci in questa iniziativa che sarà di giovamento ai cittadini e all'Istituto.

È indispensabile anche che l'I.N.A.M. sveltesca la sua amministrazione. Prendiamo come esempio la sede di Torino. Nel 1943 le spese generali erano del 23 per cento e nell'anno 1948 sono scese al 7,20 per cento. Questo risultato lo si deve in gran parte alla meccanizzazione della contabilità. Trovai all'inizio forti ostilità alla sede centrale dell'Istituto, ma adesso sono tutti persuasi che si deve seguire quella strada. La meccanizzazione che attuai tre anni fa è già superata, tanto che qualche mese addietro è stata presa in affitto una macchina al prezzo di 2 milioni all'anno che ci farà realizzare una economia nelle spese di parecchie decine di milioni all'anno. L'onorevole Fanfani e l'onorevole Presidente della Camera dei deputati hanno avuto occasione l'anno scorso, inaugurando a Torino due nostri poliambulatori, di prendere visione dei progressi realizzati dalla nostra sede provinciale nel settore amministrativo. Come in tutte le cose anche in questo si riesce se si opera con passione, e se si è capaci di creare una atmosfera di cordialità e di fiducia fra l'Istituto, gli assicurati e le categorie che collaborano. Sono d'accordo che vi devono essere i medici, le ostetriche, i farmacisti, ma tutti però devono portare un sano contributo di collaborazione e non soltanto preoccupazioni per i loro guadagni. A Torino i nostri medici guadagnano una media di 90-100 mila lire al mese, oltre a quello che possono guadagnare negli ospedali e con le visite private. Aggiungo che siamo però severi verso coloro che incorrono in infrazioni, e non pochi provvedimenti sono già stati presi contro medici colpevoli, su parere concorde della Commissione medica. Ripeto e sollecito quindi questa collaborazione nell'interesse di tutti.

Desidero richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole Ministro sul problema più vasto della sicurezza sociale. Io credo che siamo già andati oltre l'assicurazione tradizionale e forse senza accorgerci siamo già entrati nella sicurezza sociale.

Il collega Monaldi nel suo discorso dell'altro giorno ha detto: « Quanto al problema del finanziamento degli enti di previdenza ed alla richiesta di aumenti, ricordo che se è vero che in 38 paesi civili lo Stato interviene direttamente e che, nell'anno finanziario 1948-49, la Gran Bretagna stanziò nel suo bilancio per gli enti di previdenza una somma pari ad un decimo del proprio reddito nazionale, è anche vero che non si possono fare confronti senza tener conto del reddito nazionale ». Poi continua dicendo che il nostro reddito nazionale pro capite è di 122 mila lire all'anno, di 237 mila lire all'anno in Inghilterra e di 1.060.000 lire all'anno in America. Assicuro l'onorevole Monaldi — e lo proverò con cifre — che se l'Inghilterra ha investito un decimo del suo reddito nazionale nelle assicurazioni sociali, anche in Italia si spende un decimo del reddito nazionale, con la sola differenza però che lo spendiamo male. Questo deve maggiormente sollecitare il nostro interessamento per il rimedio. Facciamo l'unificazione degli istituti, ma prima mettiamo un po' di ordine, altrimenti faremo l'unificazione del disordine dell'I.N.A.M. col non troppo ordine dell'Istituto infortuni. L'Istituto malattie sopporta ancora le conseguenze della improvvisa unificazione fatta nel 1943 dei quattro Istituti di categoria: industria, commercio, agricoltura, credito e assicurazioni, perchè oltre ai doppietti inutili di personale dirigente, sono rimasti in vigore le diverse prestazioni e i diversi contributi.

Di qui il disordine e le spese che continuano ad accumularsi.

Dalla relazione del Ministro del tesoro risultano queste entrate: I.N.P.S. 292 miliardi e 874 milioni; I.N.A.M. 52 miliardi e 500 milioni; I.N.A.I.L. 33 miliardi e 703 milioni; E.N.P.A.S. 16 miliardi e 309 milioni; I.N.A.D.E.L. 2 miliardi e 300 milioni; E.N.P.D.E.D.P. 2 miliardi e 35 milioni; l'Istituto di previdenza già amministrato dalla Cassa depositi e prestiti, 8 miliardi e 341 milioni nel 1948. A pagina 85 della stessa relazione risulta che il

tesoro ha versato l'anno scorso 25 miliardi e 50 milioni all'Istituto di previdenza sociale. Vi sono le pensioni di guerra ed assistenza reduci che ammontano a 42 miliardi e 662 milioni. A pagina 65, nella rubrica beneficenza ed enti assistenziali, trovasi la spesa di 58 miliardi 688 milioni. Sarebbe interessante conoscere anche la somma che il ministero dell'interno versa annualmente agli enti assistenziali comunali. A pagina 76 il Ministro del tesoro ci informa che gli incassi dei comuni e delle provincie nel 1948 ammontavano a 295 miliardi 954 milioni e 233 mila lire. Qual'è la percentuale che i comuni e le provincie spendono su questa cifra per ospedali, assistenza, beneficenza, ecc. ?

Facendo la somma di tutte queste voci si raggiungono certamente i 700 miliardi che rappresentano il decimo del reddito nazionale, che, se è esatto quanto riferisce il Ministro del tesoro, ammonta a lire 7.500 miliardi.

Con la diversità che in Inghilterra hanno saputo creare una disciplina e un coordinamento che evitano la dispersione del reddito impiegato per l'assistenza sociale, mentre in Italia avvengono le lamentate dispersioni. Da tener conto, amico Monaldi, che con il decimo delle 236 mila lire di reddito personale all'anno, l'Inghilterra assiste tutti i suoi abitanti, mentre da noi si fa male, con il decimo delle 122 mila lire all'anno di reddito personale, l'assistenza a metà circa della popolazione.

La nostra spesa si avvicina quindi ai famosi mille miliardi della commissione d'Aragona per l'assicurazione integrale a tutti i cittadini.

Provveda, onorevole Ministro, alla unificazione degli istituti, ma prima faccia precedere il loro riordinamento interno e la unificazione dei contributi e dei servizi.

Lei acquisterà un gran merito se riuscirà a mettere ordine nel caos degli istituti e a sveltere il funzionamento e le prestazioni. Per compiere quest'opera ella dovrà superare certamente molte insidie e molte opposizioni. Ho sentito che l'Istituto per gli infortuni solleva una quantità di difficoltà. La verità è che ognuno guarda al suo posto. Quando lei, come io spero, attuerà la meccanizzazione dei suoi uffici, non si preoccupi delle voci contrarie e dei richiami sui probabili licenziamenti di impiegati. Se consideriamo il lavoro in arre-

trato, vedrà, signor Ministro, che la meccanizzazione degli uffici del suo Ministero, che agghiornerà i servizi ai bisogni della nazione, non comporterà alcun licenziamento di personale.

Qualche parola sugli Ispettorati del lavoro. Facciamo molte leggi, onorevole Ministro, ma non ci interessiamo che vengano applicate. L'organo che deve presiedere alla applicazione delle leggi sul lavoro è proprio l'Ispettorato del lavoro, ma non lo potenziamo. Il relatore ci ha informati che vi sono duecento carabinieri, posti a disposizione del Ministero dal Comando dei carabinieri, e con questi il totale degli Ispettori è di novecento in tutta Italia. Riferendoci ai due milioni di aziende del censimento 1937-38 — il cui numero è certamente aumentato ma non sappiamo di quanto per la mancanza di dati statistici — e calcolando che le giornate-ispettore annue ammontano a circa duecentotrentamila si conclude che l'organo dello Stato proposto alla vigilanza per l'osservanza delle leggi sul lavoro, può ispezionare le aziende soggette a tali leggi — sempre che gli ispettori non si ammalino mai — una volta ogni sette anni! È inutile fare delle leggi sociali se poi non si provvede a farle rispettare. Esistono invece gli ispettori dell'I.N.A.M. che compiono ispezioni per i contributi dovuti al loro Istituto; gli ispettori dell'I.N.P.S. che a loro volta si interessano dei contributi allo stesso Istituto; gli ispettori dell'I.N.A.I.L. e in fine gli ispettori del lavoro. Dunque, ben 4 ispettorati col risultato delle evasioni che conosciamo.

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei è ottimista.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

CARMAGNOLA. Poichè i tre istituti assicuratori spendono 7-8 miliardi all'anno per i loro servizi ispettivi e il Ministero del lavoro per i suoi servizi di ispezione spende 1250 milioni, consiglio che si provveda a rafforzare il servizio ispettivo del Ministero, conferendo solo a questo tutti i poteri ispettivi, nella certezza di un più efficace risultato e con una spesa totale inferiore.

L'Ispettorato del lavoro è stato creato per questo servizio e non deve rimanere soltanto

sulla carta. Quel grande socialista — Filippo Turati — nella sua relazione al progetto di legge presentato alla Camera dei deputati ammoniva: « L'Ispettorato del lavoro vuol essere essenzialmente l'organo statale di vigilanza, necessario per l'esecuzione delle leggi sociali affinché esse non rimangano sulla carta ». Sono proprio rimaste, di massima, sulla carta. Abbiamo creato l'organo ispettivo, ma l'ispezione è quasi nulla, e le leggi vengono ignorate e violate. È urgente potenziare l'Ispettorato medico poiché le malattie professionali continuano a diffondersi con ritmo preoccupante. In tutta Italia, onorevole Ministro, vi sono 12 medici ispettori per l'osservanza delle leggi sanitarie negli stabilimenti.

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono 16.

CARMAGNOLA. Allora 4 di più; e una trentina di ingegneri ispettori che dovrebbero incaricarsi dell'osservanza della legge sugli infortuni ma che sono distratti da molte altre occupazioni. Sono gli operai, onorevoli senatori, che si preoccupano di queste lacune e sollecitano i rimedi.

Da questo posto parlai il 30 settembre scorso sulla medicina del lavoro, e il 1° ottobre un operaio ha scritto da Udine all'onorevole Piemonte una lettera della quale vi leggo queste parole: « Vi rimetto la presente relazione sulle lavorazioni nocive e le malattie conseguenti a cui sono soggetti i lavoratori che manipolano e lavorano determinati prodotti; a parere dello scrivente, in un Paese civile dovrebbe esserci una legislazione tutoria per i lavoratori, che stabilisca per legge determinati provvedimenti preventivi, assistenziali e repressivi ». La legge c'è, e mi consta che è in corso di aggiornamento; ma tanto il Commissario per la medicina del lavoro, quanto gli Ispettorati del lavoro, dubitano di poter corrispondere alle sollecitazioni degli operai se non verrà provveduto con una attrezzatura adeguata. Il problema ha anche un aspetto sindacale. Da qualche anno le organizzazioni sindacali si preoccupano di ottenere le « paghe di posto » per gli operai addetti a lavori pesanti e pericolosi. Questo indirizzo è errato. Le paghe di posto si devono dare, secondo me, solo quando la medicina e la tecnica non sono riuscite ad attenuare il carico dei rischi per gli

operai preposti ad un determinato lavoro. Le organizzazioni sindacali hanno l'obbligo di interessarsi e di assicurarsi della salute del lavoratore e non di limitare il loro intervento alla conclusione di una superpaga, perchè questa non lo difende dal pericolo delle lavorazioni nocive.

Vi sono anche degli operai che, per guadagnare qualche lira in più, cercano di eludere il giudizio medico negativo alla destinazione a lavori insalubri, e questo perchè i bisogni delle famiglie sono pressanti. I sindacati devono sentire il dovere di interessarsi di questi casi impartendo le dovute istruzioni alle Commissioni interne. L'operaio di Udine (nella sua citata lettera esclama: « Ma non è pagando una superpaga che si acquista il diritto di avvelenare i lavoratori! ») Egli ha perfettamente ragione e sono le organizzazioni sindacali che devono preoccuparsi di stabilire una stretta collaborazione con i medici e con i tecnici per avere esatta conoscenza dei rischi prima di stabilire il « quantum » di una indennità di posto.

La medicina del lavoro deve avere tutto il nostro appoggio perchè possa svolgere la sua funzione sociale.

Il medico di fabbrica non deve essere scelto dal titolare della fabbrica, ma deve essere nominato da un organo responsabile, depositario dell'albo di questi medici specialisti. Diversamente il medico di fabbrica si preoccuperà del suo guadagno e di non perdere il posto, anzichè prescrivere all'industriale tutti gli accorgimenti utili a rendere meno rischiose le lavorazioni.

Urge provvedere a disciplinare tutta la materia, se veramente ci preme di difendere la salute del lavoratore.

Intanto sarebbe utile una più stretta collaborazione tra l'I.N.A.M. e gli uffici medici del lavoro o gli Ispettorati medici del lavoro.

Sovente il medico accorto sospetta dalla sintomatologia del male l'esistenza dei tossici, cui potrà risalire nelle ricerche e nei rimedi con il collegamento che ho accennato.

Si perfezionino quindi le leggi e i regolamenti che sviluppano la medicina del lavoro nell'interesse superiore della protezione sociale, e le organizzazioni sindacali sentano il dovere di interessarsi del problema cercando

di eliminare i pericoli delle malattie professionali.

Potrei considerare esaurito il mio intervento, senonchè l'accenno fatto da altri onorevoli colleghi alle leggi sindacali in gestazione, mi spinge a dare qualche suggerimento al Ministro. Non so se la legge sindacale verrà presto allo esame del Parlamento e del resto non intendo nemmeno spingere la mia curiosità fino a pregare il Ministro di fissare una data.

Segnalo però al Senato il numero considerevole di vertenze sindacali dovute al mancato rispetto dei contratti di lavoro da parte degli industriali, i quali in più casi vengono meno agli impegni delle loro organizzazioni. Forse la legge sindacale ritarderà molto a venire in discussione al Senato, ma non di questo i socialisti unitari si preoccupano qualora le informazioni rispecchiassero il contenuto del progetto di legge in preparazione, bensì che siano rispettati i contratti di lavoro. Avevo preparato tempo addietro un progetto di legge di pochi articoli a questo scopo, che stabiliva di depositare per la loro validità alla Prefettura o all'ufficio provinciale del lavoro i contratti a carattere provinciale, e di depositare i contratti di lavoro a carattere interprovinciale o nazionale presso il Ministero del lavoro. Non ho dato corso a questa mia iniziativa per attendere il progetto di legge sindacale, ma ritengo che si debba provvedere ad impedire la continuazione delle lamentate violazioni. Lo stesso comando alleato quando abolì, con suo decreto, la legislazione fascista, si preoccupò di confermare la validità dei contratti di lavoro collettivi. Dobbiamo provvedere in qualche modo ad evitare che sorgano delle agitazioni perchè gli industriali, abusando della crisi e della disoccupazione, tentano di imporre alle loro maestranze delle condizioni inferiori a quelle pattuite dalle organizzazioni sindacali.

Ripresento la richiesta che vengano ripristinate le Commissioni probivirali per la notevole utilità della loro funzione. Ci sono delle vertenze individuali che le organizzazioni sindacali non riescono a seguire, e l'industriale ne approfitta per dilazionarle sino a costringere i singoli operai, che non possono resistere perchè privi di mezzi finanziari, a rinunciare ad ogni loro diritto e, per necessità di lavoro,

a richiedere la restituzione dei loro documenti. Questo abuso deve pure cessare e i probiviri saranno il mezzo per facilmente e rapidamente giudicare e decidere sulle vertenze individuali.

La legge sindacale deve ispirarsi soprattutto alla difesa dei lavoratori, ed ella, onorevole Ministro, deve sempre ricordarsi che la sua funzione è quella di tutelare i diritti del lavoro. Anche quando i lavoratori sbagliano nella impostazione di una agitazione e si trovano in difetto, non deve permettere che gli industriali stravincano ed abusino delle circostanze favorevoli per umiliare e mortificare le maestranze dipendenti, perchè si determinerebbero nuovi e più gravi motivi di agitazione e di turbamento al regolare andamento della produzione.

L'onorevole Presidente del Consiglio rispondendo in questa sede ai vari oratori sulle comunicazioni del Governo ebbe occasione di intrattenersi sulle recenti elezioni in Inghilterra e parlò delle riforme sociali che quel Governo ha attuato. Nella mia visita in Inghilterra per studiare le leggi sociali, e conoscere il movimento sindacale inglese, ebbi occasione di incontrarmi con Ministri e con dirigenti delle *Trade Unions*. A questi ultimi rivolsi alcune domande fra le quali questa, che mi sembra significativa per la identica risposta avuta da tutti gli interpellati, a Londra, a Manchester, a Liverpool e in altre località. « Avete accettato l'invito del Governo di non fare agitazioni per gli aumenti salariali, ma i lavoratori — domandai — sono soddisfatti? » « Tutti hanno accettato » mi risposero unanimi. Alla mia richiesta se l'impegno avrebbe avuto valore anche con un altro Governo, mi risposero che in tale caso sarebbe stato annullato perchè la loro fiducia nel Governo laburista per la sua politica di giustizia sociale e di sacrifici per tutti, sarebbe venuta meno con un governo conservatore, che non avrebbe fornito le stesse garanzie ai lavoratori.

Ecco quindi la forza di quel Governo. Lei onorevole Ministro deve sempre sentirsi in mezzo ai lavoratori per difenderli, animarli, correggerli e impedire che si compiano abusi contro di loro poichè già soffrono abbastanza delle ingiustizie sociali. Se farà questo, indubbiamente ne avrà un merito. I senatori socialisti unitari porteranno sempre il loro contributo di critica serena e di consiglio ogni volta

che ne avranno l'occasione, come in questo dibattuto, e se lei, on. Ministro, ne terrà conto, sono certo che si farà del bene ai lavoratori e nel contempo al Paese. (*Vivi applausi da sinistra e dal centro, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor presidente, onorevoli colleghi, noi stiamo parlando del bilancio del Ministero, che il relatore ha definito molto ottimisticamente ministero della collaborazione, della fraternità e della pace sociale. Devo dire che, guardando il bilancio, il Ministero dà poco valore alla pace sociale e alla fraternità. La pace sociale non è col bilancio del Ministero del lavoro che si ottiene. Neppure uno sforzo volontoso è possibile in questa direzione col bilancio. Del resto, bisogna dire che oggi l'esistenza stessa del Ministero del lavoro, per la politica che si svolge nel campo del lavoro, resta un punto interrogativo perchè, senza volere entrare nel merito delle cifre, con 8 miliardi per le spese del Ministero del lavoro non si fa una politica del lavoro, non si fa una politica di massima occupazione, non si fa una politica di tutela dei lavoratori. Non parlo delle somme che sono necessarie per la tutela dei lavoratori, ma non ci si può nemmeno avviare verso questa tutela. Ora questa scarsità delle somme messe a disposizione non può dipendere, secondo me, da un caso e neanche dalla minore buona volontà di un Ministro o Sottosegretario, ma dipende dall'indirizzo del Governo che si rivela d'altronde nell'applicazione delle leggi che dovrebbero tutelare il lavoro. Io parlo degli 8 miliardi e non parlo degli altri 20, perchè è evidente che la parte che è destinata all'addestramento dei lavoratori, ad esempio, dell'agricoltura, è una parte che dovrebbe andare nel bilancio della agricoltura. Infatti, quando si impiegano lavoratori per lavori di rimboscimento e di miglioramento, lo stanziamento necessario dovrebbe far parte del bilancio del Ministero dell'agricoltura. Inoltre si dovrebbe evitare lo sconcio già denunciato che si facciano lavori utili a spese dei lavoratori perchè quando a un lavoratore si fanno compiere lavori di pubblica utilità con le 300 lire al giorno, che dovrebbe avere come indennità di disoccupazione, è evidente che non si compie un'azione moralmente ap-

provabile. Si specula sulla disoccupazione per far lavori che dovrebbero essere pagati secondo i salari normali. Quindi non mi faccio illudere, per quanto sappia molto bene l'utilità, ad esempio, dei cantieri di rimboscimento e non accetto che si speculi sulla miseria dei lavoratori perchè essi siano contenti del pezzo di pane che ricevono quando, con diritto, dovrebbero essere trattati come gli altri, che vanno a fare lavori utili, perchè questi non sono lavoratori i quali vanno a fare un lavoro semplicemente, direi, per lustra, bensì vanno a lavorare sul serio e dovrebbero pertanto essere retribuiti secondo quello che fanno, come vengono pagati gli altri. Non parlo quindi di questa questione, ma è certo che le cifre disposte in bilancio dimostrano che non c'è la possibilità assoluta di applicare le disposizioni e le leggi a favore dei lavoratori.

Il Ministero del lavoro dovrebbe compiere alcune funzioni proprie, per le quali esso è stato creato, soprattutto quella del controllo dell'applicazione delle leggi a favore dei lavoratori e di tutta la legislazione del lavoro. Questo dovrebbe essere il compito precipuo del Ministero del lavoro; tutti gli altri compiti aggiunti, esulano, secondo me, da quello che è il compito essenziale del Ministero del lavoro. La funzione mediatrice, ad esempio, non dovrebbe esserci. Io so che in molti casi il Ministro del lavoro fa sacrifici di sonno e che i Sottosegretari si interessano lodevolmente per tentare di comporre le controversie sindacali. È bene che sia fatto così, se in questo momento le controversie sono giunte ad un tale punto di acutezza da richiedere l'autorità, qualche volta, del Ministro, per essere composte e superate, specialmente per dare ai lavoratori la garanzia di non essere soli contro la forza dei loro avversari. Ma non dovrebbe essere questa una funzione del Ministero del lavoro. In ogni caso, sia al centro che alla periferia, questa funzione ormai è superata.

Noi non siamo più alla periferia nelle condizioni in cui eravamo nei primi anni dopo la liberazione, quando molte controversie individuali e collettive venivano risolte dagli uffici del lavoro. Questi oggi non hanno più nessuna autorità, salvo qualche caso, e pertanto con essi non si risolve niente, non perchè non siano costituiti, qualche volta, da degne

persone, ma perchè l'indirizzo è tale per cui essi non hanno più attribuita dal centro alcuna autorità. Io non sono molto convinto della bontà di questa funzione, e pertanto vorrei che non esistesse, perchè desidererei che sul terreno sindacale le controversie venissero decise e risolte solo dall'incontro delle parti. È chiaro che se gli uffici del lavoro oggi non sono in grado di svolgere questa funzione, che qualche volta sarebbe necessaria, è perchè essi non hanno l'autorità necessaria. Ad essi si sono quindi sostituiti altri organi, e le controversie sindacali sono arrivate ad un tale stato di acutezza per cui chi le risolve è il Ministero dell'interno, qualche volta attraverso l'intervento dei prefetti e molte altre volte attraverso interventi di altro genere che allontanano, invece di avvicinare, le parti e portano alle conseguenze che tutti conosciamo. Quindi il Ministero del lavoro non ha più neanche questa funzione che in un primo tempo aveva voluto attribuirsi.

Ma molte altre funzioni il Ministero del lavoro aveva voluto avocare a sé, tra le quali quella famosa del collocamento della mano d'opera, argomento questo che abbiamo anche discusso in questa Assemblea.

Bisogna dire la verità: le nostre frasi qualche volta pronunciate qui ed altrove, molto forti, contro la legge Fanfani sul collocamento, hanno trovato la loro conferma nell'attività svolta nell'ultimo anno dal Ministero del lavoro. La funzione del Ministero non è stata quella di applicare la legge sul collocamento, che pure ha costato ai lavoratori il sacrificio e la rinuncia di diritti già acquisiti, ma quella di intralciare in ogni modo la possibilità del collocamento.

Andiamo a vedere come si è costituito questo stato di fatto, come si è creata questa situazione per cui oggi, in Italia, non c'è un ufficio di collocamento che funzioni, dico anche un solo ufficio, perchè, dove più urgente è la necessità del disciplinamento, dell'avvio del lavoratore al lavoro, proprio lì si fa tutto il possibile per impedire che gli uffici funzionino. Nelle zone dove già esisteva il collocamento è stato sfasciato quel tanto di collocamento che era indispensabile per i lavoratori.

Del vastissimo programma esposto in questa Assemblea da parte del Ministro del lavoro, del

progetto di prendere direttamente la responsabilità del collocamento della mano d'opera in tutta Italia, di fatto è avvenuto solo questo, che si sono andati a mettere i collocatori dove c'erano già e dove non ce n'era bisogno; ma dove c'era bisogno di collocatori per disciplinare la mano d'opera, per impedire lo sfruttamento da parte dei proprietari terrieri, in modo particolare sulla mano d'opera agricola, il collocamento non funziona e gli uffici del lavoro non se ne interessano. Del resto basta notare che, dopo un anno che la legge avrebbe dovuto essere operante, le stesse Commissioni provinciali per il collocamento che, in fondo, non decidono niente e non hanno una funzione immediata per il collocamento, cominciano appena ora ad essere faticosamente costituite qua e là, dopo infinite controversie e dopo che si è fatto tutto il possibile per togliere a queste Commissioni provinciali quella che era la loro vera natura di rappresentanza anche degli interessi immediati dei lavoratori e delle organizzazioni dei lavoratori. Si è accettato, fuori della legge, da parte del Ministero del lavoro (e ci sono delle circolari precise in proposito), il criterio di un'organizzazione operaia la quale, a dispetto della legge, voleva nelle Commissioni provinciali del collocamento, e poi in quelle comunali, la rappresentanza paritetica senza tener conto che la legge parla di proporzionale rappresentanza, e senza tener conto di quelle che sono le indicazioni immediate dei lavoratori. Vorrei dire di più: tutte le volte che i lavoratori hanno voluto dimostrare in quale proporzione le diverse organizzazioni rappresentano i lavoratori, si è fatto il possibile per impedirlo e ci sono stati interventi suggeriti anche dal Ministero del lavoro per impedire che i lavoratori eleggessero i loro rappresentanti nelle commissioni del collocamento con elezioni democratiche aperte a tutti. In sostanza questa legge, a cominciare dalle Commissioni, non solo non è operante, ma si fa di tutto per non applicarla; e parlo delle Commissioni provinciali perchè le Commissioni comunali non sono state ancora create in nessuna provincia d'Italia, perchè non essendoci le provinciali, non si possono creare le comunali e — direi di più — gli stessi coadiutori, gli stessi collocatori locali che erano previsti dalla legge, se ci sono, vengono mandati via, e vengono

sostituiti, mettendo al posto di coloro che rappresentano i lavoratori e in cui i lavoratori hanno fiducia, altre persone che questa fiducia non hanno, e dove non ci sono, non si mettono o si fanno soltanto delle nomine fittizie. La funzione del collocamento oggi, in Italia, non esiste più, salvo dove i lavoratori per autodisciplina riescono ad imporla sia ai proprietari sia agli uffici del lavoro. Questa è l'applicazione che si fa della legge sul collocamento che ha una funzione importantissima e la cui mancata applicazione ha dato e dà luogo a conflitti, a controversie e soprattutto dà luogo a un permanente stato di inferiorità dei lavoratori, i quali, per mancanza di questi uffici, non possono neanche domandare l'applicazione e vedere applicate altre leggi che li riguardano.

Questa è la situazione che esiste nel campo del collocamento della mano d'opera. Direi di più: gli uffici del lavoro, quando certe organizzazioni riescono ad esercitare ancora il collocamento, intervengono in tutti i modi per impedirlo, facendo dichiarare illegale l'esercizio di questa funzione. Ma molte volte, viceversa, gli uffici del lavoro non si accorgono delle illegalità in materia di collocamento che vengono compiute o da singoli o da altre associazioni. Gli incidenti della provincia di Bologna, di cui si è parlato alla Camera e di cui si parlerà qui, dipendono dal fatto che gli uffici del lavoro, invece di curare che il collocamento venga effettuato dagli uffici del lavoro e che venga fatto equamente fra tutti i lavoratori, chiudono gli occhi perchè una certa organizzazione presume di far senza gli uffici del lavoro, senza l'ufficio di collocamento, e presume di togliere, con dei posticci di pseudo-organizzazioni cooperative, il lavoro agli altri lavoratori, e vuole accumulare a favore di un gruppo di lavoratori il lavoro che spetterebbe a tutti quanti. Di questo l'ufficio del lavoro di Bologna non si interessa; esso non interviene, non fa multare, non richiama coloro che contravvengono alla legge sul collocamento. E questa è una cosa generale, per tutta l'Italia. Quando, in tutte le zone dove ci sono vaste agitazioni di lavoratori, andiamo ad osservare la ragione di queste agitazioni e vogliamo escogitare i rimedi, noi ci troviamo di fronte a degli uffici del lavoro i quali non

funzionano. Tutte le agitazioni che sono sorte sulla base della richiesta dell'imponibile da parte dei braccianti agricoli, in tutta l'Italia, sono state portate fino all'estremo perchè gli uffici del lavoro o non esistevano nelle località, oppure funzionavano così male da non conoscere il numero dei disoccupati esistenti nei diversi comuni. Quello che io denunciavo un anno fa qui al Ministro del Lavoro, e cioè che la causa delle grandi agitazioni avvenute in Sicilia alla fine del 1948 e al principio del 1949 si doveva al fatto che gli uffici del lavoro in Sicilia non sapevano quanti erano i disoccupati e ne segnalavano cinquanta, quando ce n'erano cinquemila, ha continuato a ripetersi quest'anno. Io non dico che questo sia colpa del Ministro del lavoro, non dico neanche che sia una questione di insufficienza di mezzi, benchè anche questo abbia il suo valore, ma il fatto è che le persone che dovrebbero essere incaricate di fare questo lavoro, non soltanto, nella maggior parte dell'Italia centro meridionale, sono persone estranee o nemiche alle organizzazioni dei lavoratori, ma d'altra parte sono persone che, anche oneste, non possono onestamente privarsi delle fonti di esistenza per andare a fare un lavoro che non è remunerativo. Quindi, mentre io so, e lo abbiamo denunciato, che ci sono molti cosiddetti collocatori e rappresentanti degli uffici del lavoro i quali sono viceversa strettamente legati o imparentati a proprietari terrieri o sono essi stessi proprietari terrieri, o sono persone che sono nemiche dei lavoratori, ci sono anche di quelli per i quali qualche volta la scelta può essere buona e tuttavia non possono fare nè il collocatore nè il rappresentante dell'ufficio del lavoro, perchè con tre o quattro o cinque mila lire al mese essi non possono vivere ed allora o accettano questo contributo benevolo che serve a sbarcare il lunario integrandolo con le altre attività che sono costretti ad esplicare, oppure non se ne interessano affatto, come di fatto avviene. Allora, in questa situazione, che cosa dobbiamo dire? Dobbiamo dire che è inutile fare delle leggi quando queste non si possono far rispettare e che le accuse che abbiamo mosso qui alle intenzioni che hanno portato il Governo a presentare la legge Fanfani e ad appoggiarla, erano fondate perchè le intenzioni erano perfettamente op-

poste a quelle che venivano dichiarate. Non si voleva e non si vuole che ci sia in Italia un effettivo funzionamento nè del collocamento e neanche degli uffici del lavoro per quel che riguarda il controllo, la sorveglianza, in una parola, per tutto ciò che riguarda i diritti del lavoratore. Questa è la constatazione che si deve fare, perchè altrimenti sarebbe stato perfettamente inutile togliere all'organizzazione dei lavoratori i suoi uffici di collocamento che avevano la forza per far rispettare le leggi, per costituire un organismo che non è efficiente e non può essere efficiente per le ragioni che noi abbiamo denunciato. Non ci sarà mai in Italia un Governo, nelle attuali condizioni politiche, il quale possa stanziare per gli uffici del lavoro e per il servizio del lavoro i miliardi necessari: lo vediamo da questo bilancio che ci è presentato: quattro milioni. In questa situazione noi domandiamo che non si insista in questa politica che crea soltanto dei conflitti, perchè quando i lavoratori vanno a richiedere quel che è loro dritto, l'applicazione cioè di leggi a loro favore e vanno a richiedere di essere considerati cittadini liberi che possano disporre di quel che è il loro bene, il lavoro, voler opporre ad essi una legge e dire che c'è una legge che li tutela, quando invece la legge non li tutela affatto, significa creare delle ragioni di conflitto; tutti i conflitti sorgono su questa base, la inefficienza del Ministero del lavoro a fare applicare le leggi.

Allora bisogna lasciare che i lavoratori pensino essi stessi alla propria tutela, non bisogna intervenire come si fa attualmente, non bisogna intestardirsi a mandare dei collocatori dove già esistono e dove nessuno può lagnarsi del loro funzionamento, mentre, se ci sono soldi da investire, è bene mandarli nel meridione dove ce n'è tanto bisogno. Bisogna cercare almeno di applicare la legge dove non c'è mai stato il collocamento e dove non c'è mai stata una tutela dei lavoratori, ma bisogna lasciar stare le regioni e le zone dove i lavoratori si tutelano da se stessi e non bisogna impedire che essi facciano uso dei loro diritti per avere quel che a loro spetta.

Bisogna insomma fare una politica diversa, perchè quando non si possono mantenere degli impegni presi, bisogna lasciare che i citta-

dini si difendano da sè nei limiti delle leggi vigenti, e non bisogna impedire che essi si difendano con la scusa che ci sono delle leggi che li difendono.

Questo che ho detto riguarda la legge sul collocamento. Ma le stesse cose si possono dire per l'imponibile. La legge sull'imponibile si è voluta applicare dove non serviva; c'è stato un gran da fare da parte dei Prefetti della Valle Padana a voler applicare la legge sull'imponibile là dove c'erano già dei contratti di imponibile fatti direttamente dalle parti e che rispondevano alle necessità dell'agricoltura della Val Padana. Si è voluta applicare la legge sull'imponibile, la quale è stata fatta e doveva esser fatta per quei proprietari del sud che non compiono nemmeno le opere elementari di coltivazione. In questo caso sì, era giusto che facessero almeno questo. Applicando invece a Brescia, Mantova, Ferrara, Bologna, Rovigo la legge sull'imponibile, si tolgono ai lavoratori le conquiste già ottenute attraverso lotte sindacali, liberi contratti stipulati direttamente con i datori di lavoro e si produce un danno per l'agricoltura, perchè si dà modo ai proprietari di non continuare con quei metodi di coltivazione intensiva, che, un pò per la coscienza e per la volontà propria e molto per la volontà che loro hanno imposto i lavoratori, essi si erano avviati a seguire.

Per potere incominciare ad applicare la legge sull'imponibile nel Meridione ci sono voluti anni di lotta. I dati della Commissione dicono che noi abbiamo 42 Province dove la legge sull'imponibile si applica. Ma come si applica? Forse che effettivamente dovunque c'è disoccupazione agricola la legge sull'imponibile della mano d'opera è operante? Vi sono dei Prefetti i quali non hanno mai voluto emettere il decreto sulla legge dell'imponibile e non ne hanno neanche fatto la domanda. In fondo che la legge diventi operante in un comune o in dieci o in tutti i Comuni della Provincia, da cosa si stabilisce se non dalla presenza effettiva di mano d'opera disoccupata? Se non c'è disoccupazione, se non vi è mancanza di coltivazione nell'agricoltura, il Prefetto può emettere decreti fin che vuole, ma è evidente che essi sono destinati a non essere applicati.

Avviene però che il Prefetto non vuole fare il decreto di applicazione della legge dove veramente esiste la disoccupazione, ed allora nascono i conflitti, le occupazioni di terra, gli scioperi a rovescio, ed i lavoratori hanno ragione, perchè cercano il modo di lavorare ed esiste la legge che dovrebbe permettere il lavoro. Ed ecco che a questa legge che viene violata e non viene applicata dai Prefetti, si sostituiscono le altre leggi, quelle repressive; interviene la forza pubblica, si cacciano, si arrestano, si uccidono i lavoratori. Quindi, da una mancata applicazione di una legge, si crea il disordine, e dal disordine, provocato da chi non ha applicato la legge, deriva la repressione eseguita sempre con sistemi contrari alle leggi stesse della nostra Repubblica, perchè le repressioni che avvengono non sono giustificate dalle leggi.

Quindi la legge sul collocamento, la quale non è stata applicata altro che quando i lavoratori hanno affrontato ogni pericolo per farla applicare, è una legge sbagliata che occorre modificare ed integrare. Oggi infatti è finalmente a tutti noto che in Italia non è soltanto necessario dire a certi proprietari di curare almeno il grano che hanno seminato, ma è necessario obbligare molti proprietari a compiere anche quei lavori di sistemazione e di miglioramento dell'azienda che sono indispensabili per avviare la nostra agricoltura ad un livello produttivo maggiore dell'attuale. Bisogna modificare la legge accettando le richieste dei lavoratori di aggiungere all'imponibile di ordinaria coltivazione altri imponibili di miglioramento. Questo è necessario fare, senza aspettare, come si è fatto per il passato, che questa legge, rimandata dall'uno all'altro Ministro, malgrado la riconosciuta necessità, non esca mai ed ogni volta che i lavoratori si muovono su questo terreno trovino la « Celere » che difende i diritti della proprietà terriera assenteista. Bisogna quindi cambiare, bisogna dare a questa legge sull'imponibile l'applicazione che è richiesta dalle necessità sociali. Bisogna modificare l'indirizzo col quale fino a questo momento si è applicata la legge; non deve essere permesso ai Prefetti di agire sulla base di referti di uffici del lavoro che non funzionano, molto spesso perchè non hanno i mezzi per funzionare, ma anche

perchè gli uffici del lavoro, nell'Italia meridionale particolarmente, non godono la fiducia dei lavoratori, e gli stessi disoccupati non vanno ad iscriversi ad essi perchè sanno molto bene che non serve a niente, perchè l'ufficio del lavoro ha tutto altro da fare fuorchè occuparsi dei disoccupati. L'incaricato dell'ufficio del lavoro se vuol essere tranquillo deve vivere d'accordo con quelli che nel paese comandano e nel paese comandano non i lavoratori ma i proprietari terrieri. Noi domandiamo che tutto ciò sia cambiato; non c'è bisogno di modificare gli stanziamenti del Ministero del lavoro perchè probabilmente, se si applicano le leggi con l'indirizzo che noi chiediamo, ci sarà un ulteriore sollievo nei bilanci del Ministero del lavoro; avendo maggior libertà per tutelare i loro interessi i lavoratori stessi penseranno a tutelarsi e non ci sarà bisogno di eccessiva burocrazia mentre i soldi che sarebbero occorsi a questo fine si spenderanno per altre voci e saranno molto più utili nell'interesse dei lavoratori e della collettività.

D'altra parte, fra i compiti del Ministero del lavoro c'è quello dell'assistenza ai lavoratori. Io non parlo dei lavoratori dell'industria ma parlo di quelli dell'agricoltura. Si può però dire che è stato fatto dal Ministero del lavoro qualche sforzo per modificare, per diminuire la distanza che esiste fra l'assistenza data ai lavoratori dell'agricoltura e quella data ai lavoratori delle altre categorie, che non godono certamente dell'assistenza che sarebbe necessaria? La differenza fra i lavoratori dell'industria e quelli dell'agricoltura è che questi ultimi ricevono meno della metà degli altri. Guardiamo soltanto gli assegni familiari: oggi sono un terzo di quelli dell'industria e tutti gli sforzi fatti per domandare una maggiore assistenza hanno urtato contro la resistenza del Ministero del lavoro il quale, come è successo per esempio, l'anno scorso, durante lo sciopero dei braccianti, invece di sostenere le ragioni dei lavoratori, ha sostenuto le ragioni dei proprietari terrieri, dei datori di lavoro. Una cosa che direi scandalosa; poichè, tra l'altro, fosse almeno vero che c'è una differenza sostanziale fra il reddito degli industriali e quello dei proprietari terrieri, fosse vero, ma sappiamo molto bene che non è così. Se pure alcune industrie monopolisti-

che in Italia hanno dei profitti che hanno dei tassi altissimi, nell'agricoltura tali profitti non sono da meno. Basta guardare il rapporto che esiste nella agricoltura tra quella che è la rendita (cioè tra quello che si paga per l'uso della terra e il profitto) e quello che si paga per la mano d'opera, per capire che fondamento abbia quella lagnanza, che risuona anche qui troppo spesso, tramite i rappresentanti o gli amici dei proprietari terrieri.

Ho notato nella relazione che finalmente si dice una cosa giusta: che non è vero che i contributi unificati in agricoltura pesino molto; finalmente si dice una verità. Ma non solo non pesano molto, ma bisogna saper trarre a favore dei lavoratori della terra qualcosa di più e parecchio di più di quello che si trae adesso, perchè non si può continuare su questa scandalosa assistenza che non dà niente sostanzialmente ai lavoratori, che li priva di quelle che sono le cure necessarie per far fronte alla durezza delle loro condizioni, peggiori di quelle di qualsiasi altro lavoratore. Che ci siano dei proprietari terrieri i quali, abituati a pagare 250 lire la giornata lavorativa, trovino troppo alto dare 100 lire per i contributi unificati, può essere, ma costoro bisognerebbe metterli in galera perchè dare 250 lire ad un bracciante è veramente inumano. Voglio citare alcune cifre che dimostrano cosa siano in effetti i contributi unificati in agricoltura. Intanto la somma dei salari pagati nell'agricoltura, compresi i contributi unificati, è di 180 miliardi nei confronti di un reddito lordo nell'agricoltura che è di oltre 2.000 miliardi; i salari che si pagano quindi nell'agricoltura rappresentano il 9 per cento del reddito lordo. È vero che nell'agricoltura ci sono dei sistemi di conduzione diretta, c'è la massa dei piccoli proprietari che contribuiscono anch'essi alla produzione, però è anche vero che quando andiamo a vedere che cosa comportano i salari nella azienda agricola, troviamo che il monte dei salari, come tale, è uguale, e molto spesso inferiore, alla parte che spetta alla rendita e al profitto, cioè a dire in una azienda agricola, anche delle più avanzate, di quelle che si lagnano per il carico massimo di imponente, quando andiamo a vedere come vengono divise le spese, il costo della mano d'opera arriva raramente al 40 per cento, mentre invece,

tra rendita e profitto, il proprietario si porta via il 40 per cento. Questo porta come conseguenza che, per esempio, in una cascina della Valle Padana, dove ci sono cento salariati fissi, questi prendono tutti assieme quanto prende il signor proprietario della terra ed il signor industriale che conduce l'azienda. Questa è la realtà. Allora i contributi unificati, contro i quali c'è tanta lotta e che finalmente qui si riconosce che non sono poi troppo alti, che costituiscono il 12 per cento sulla massa del salario, non solo non sono pesanti, ma sono scandalosamente bassi, perchè la proprietà terriera ha il dovere di pagare anche essa il suo contributo ai bisogni sociali dei lavoratori. Bisogna cambiare indirizzo. Noi abbiamo chiesto l'anno scorso in occasione dello sciopero, che il caro pane stabilito per legge, che dovrebbe essere pagato dai proprietari terrieri e che non è mai stato pagato — che solo adesso, attraverso delle lotte continue che portano disordini, qualche volta viene pagato — venga conglobato negli assegni familiari, e che almeno quello stabilito per i figli venga esatto attraverso i contributi unificati. Questa sarebbe una misura che servirebbe a diminuire un poco le distanze tra i lavoratori dell'agricoltura e quelli dell'industria, ma mi pare che fino a questo momento, malgrado spetti oggi al Ministero del lavoro di decidere su questa controversia, non se ne sia fatto niente. C'è stata una proposta di dimezzare il caro pane portando le 20 lire a 10 per potere avere il consenso dei proprietari terrieri ed introdurre il caro pane negli assegni familiari. Se il Ministero del lavoro vuol fare una politica a favore dei lavoratori, deve tener conto di questa situazione e deve dire ai proprietari terrieri che devono pagare anche se c'è la crisi, perchè la crisi non li ha ancora colpiti e perchè del resto non devono essere i lavoratori a pagare il peso della crisi — anche se questa ci fosse — perchè non sono essi che fanno la politica economica nel nostro paese, non sono essi che hanno la direzione dell'azienda. Se molte aziende sono deboli per l'incapacità dei proprietari non è giusto che paghino i lavoratori. Bisogna, quindi, cambiare indirizzo. Oggi, per quel che riguarda gli assegni familiari si sta assistendo allo scandalo del taglio degli elenchi anagrafici. Ci sono delle provincie

nelle quali, in certi comuni, l'80 per cento dei braccianti è stato cancellato dagli elenchi anagrafici ed il 20 per cento rimanente è stato declassato e passato da abituale a straordinario, quando si sa benissimo in quei paesi quanti braccianti ci siano e quante giornate facciano. Bisogna intervenire e dire agli uffici dedicati a questi servizi che cambino sistema e non ascoltino i suggerimenti dati nelle circolari del Ministero del lavoro o per lo meno non diano quella interpretazione, perchè è attraverso circolari del Ministero del lavoro che sta avvenendo questo depennamento.

Che ci sia da fare una revisione non l'escludo, ma la si può fare con l'aiuto dei lavoratori stessi e non nel segreto di un ufficio, secondo i suggerimenti dei proprietari che non vogliono pagare i contributi unificati e che vogliono avere una giustificazione per le evasioni fiscali.

Qui si è parlato della situazione della cassa dei contributi unificati e a questo riguardo bisogna dire che, se la legge fosse applicata seriamente, non soltanto non ci sarebbe bisogno di ricorrere alla truffa nei confronti dei coltivatori diretti, che oggi in gran parte sono stati esentati, dopo una lotta abbastanza dura — e così ne saranno esentati anche gli altri che ancora restano — ma ci sarebbe modo, facendo pagare chi deve, di avere una cassa la quale possa permettere di pagare con rapidità ed anche in misura maggiore gli assegni familiari e le prestazioni necessarie ai lavoratori dell'agricoltura, eliminando anche l'altro scandalo della sottrazione delle prestazioni farmaceutiche. In Emilia, dove esisteva, la prestazione farmaceutica si è tolta per parificare quei lavoratori con quelli del sud che non l'avevano. Questo è uno scandalo! Invece di estenderla anche ai braccianti del meridione, la prestazione farmaceutica si è tolta ai braccianti del settentrione.

Del resto, tutte le volte che le organizzazioni sindacali, dopo dure lotte, sono intervenute e sono state ascoltate da parte del Ministero del lavoro, si sono scoperti gli scandali, come si è scoperto, ad esempio, che Torlonia pagava appena un terzo di quel che doveva pagare: e di Torlonia in Italia ce ne sono parecchi! Bisogna far cessare lo stesso scandalo nelle provincie meridionali, a cominciare da Lecce, dove i proprietari nella

grande maggioranza sono evasori. Prima ci sono le scandalose evasioni che fanno andare la cassa in deficit e poi non ci sono gli assegni familiari da dare ai lavoratori. Si faccia sul serio quest'opera di purificazione e si mettano al riparo quei funzionari onesti del Ministero del lavoro i quali, in certe provincie, invece di ricevere la pressione e le richieste giustificate dei lavoratori per ottenere i contributi unificati, sono assediati e minacciati dai proprietari terrieri, perchè non vengano fatti gli accertamenti su quella che è la situazione delle aziende, per farli pagare secondo il reddito.

Bisogna cambiare sistema ed intervenire sul serio in quelle regioni: solo allora non ci saranno più nè deficit della cassa nè difficoltà ad aumentare le prestazioni ai lavoratori, non solo, ma potremo aumentare l'assistenza farmaceutica e l'assistenza malattie, potremo fare molte altre cose; tutto ciò però solo quando fosse applicata severamente la legge.

Bisogna colpire severamente le evasioni se si vuole che le cose vadano come devono andare.

SACCO. Ci sono le Commissioni provinciali.

BOSI. Le Commissioni provinciali, collega Sacco, si sono trovate di fronte, se non intervenivamo noi, molte volte, perfino a delle false denunce con false mappe catastali. Bisogna, quindi intervenire molto severamente perchè anche quando ci sono delle persone oneste — e ce ne sono — non si riesce poi a reperire gli evasori, perchè mille sono i sistemi per impedire che gli accertamenti vengano fatti e per far sì che i ricorsi si lascino trascorrere per anni ed anni.

E, intanto, non si paga, perchè non è che le Commissioni provinciali abbiano cattiva volontà, ma c'è chi fa il ricorso e riesce a trovare il modo di mandarlo avanti all'infinito e intanto non paga e, quando uno non paga, non ci sono delle sanzioni a suo carico perchè si trova il modo di rimandare anche le sanzioni, e non è da dire che la colpa sia della Commissione provinciale. Bisogna fare qualcosa di diverso e di più severo. Quindi bisogna, secondo me, e secondo il parere dei lavoratori, cambiare questa situazione decidendosi a fare qualcosa d'altro. La situa-

zione assistenziale nell'agricoltura non solo è la peggiore fra le categorie assistite, ma è anche una situazione la quale lascia un'infinità di lavoratori fuori da ogni assistenza. Ci sono lavoratori, come ad esempio i mezzadri, i quali vengono obbligati a pagare il contributo unificato. La materia è controversa: ci sono sentenze di alcuni enti i quali dicono che il mezzadro non deve pagare, ci sono sentenze di altri i quali dicono che il mezzadro deve pagare. Bisogna decidere questa situazione perchè non si può continuare a considerare il mezzadro come un imprenditore quando deve pagare e come un lavoratore quando deve ricevere. Il mezzadro, in Italia, nelle zone classiche della mezzadria, non è, disgraziatamente, un imprenditore. Con l'attuale legislazione è un lavoratore ed è assurdo che il lavoratore paghi le proprie assicurazioni (questo è l'unico caso) perchè le assicurazioni deve pagarle il datore di lavoro. Bisogna intervenire perchè la questione di chi deve pagare il contributo unificato nell'azienda mezzadrile è una delle questioni più controverse e dà luogo alle agitazioni più forti. Questa questione è quella che ha dato il pretesto alla chiusura dei libretti economici da alcuni anni a questa parte e che dà luogo a conflitti continui perchè ci sono continuamente dei battibecchi tra mezzadri e proprietari. Si era iniziato, l'anno scorso, un certo orientamento verso il riconoscimento delle richieste dei mezzadri, adesso lo si è interrotto. Bisogna che il Ministero del lavoro intervenga a dire che i mezzadri (e del resto c'è un'ampia giustificazione legale per un intervento di questo genere) fino a questo momento, e fin quando non sarà cambiato il contratto di mezzadria (e l'attuale progetto di riforma dei contratti non cambia la posizione del mezzadro) sono, disgraziatamente, dei lavoratori e, come tali, non devono pagare il contributo unificato. Ma bisogna far di più, bisogna estendere ai mezzadri tutte le forme assicurative e, soprattutto, bisogna prendere l'iniziativa di estendere le assicurazioni sociali a tutta quella massa di piccoli contadini italiani i quali vivono esclusivamente del loro lavoro e che, ogni qualvolta hanno una disgrazia in famiglia, si trovano alle prese con lo spettro della rovina e del declassamento. Sono molti piccoli proprietari parcellari

i quali sono esclusi, (e si tratta di centinaia di migliaia di famiglie, di piccoli imprenditori, agricoli, che lavorano da soli con l'aiuto della famiglia) da ogni forma assicurativa, salvo il caso di infortunio che, in molti casi, è limitato dall'età. È il caso del mezzadro il quale è assicurato per infortunio soltanto finchè la legge riconosce che è abile al lavoro, e noi sappiamo che il mezzadro continua a lavorare anche a 70 anni; però, dai 60 ai 70 anni non ha assicurazione. Bisogna dare l'assicurazione sociale ai coltivatori diretti, in una parola...

GRAVA, *relatore*. C'è il disegno di legge alla Camera.

BOSI. Non è sufficiente. Cercheremo di migliorarlo e spero che lo miglioreremo assieme. Ma bisogna che passi perchè sono già otto mesi che giace alla Camera.

GRAVA, *relatore*. Sono due anni!

BOSI. Parlo dell'ultimo presentato recentemente. Bisogna che esso vada avanti, perchè non si può lasciare che dei lavoratori, perchè si tratta di lavoratori, siano esclusi dall'assistenza sociale.

Io voglio aggiungere alcune altre cose a mò di chiusura. Debbo riconoscere ancora una volta l'onestà del relatore, il quale, per il punto che riguarda l'azione del Ministero del lavoro in fatto di emigrazione, riconosce onestamente che per l'emigrazione non c'è niente da fare, perchè, se ci fosse qualcosa da fare, non sarebbe ammissibile che nel bilancio del Ministero del lavoro, nel capitolo emigrazione, ci fossero soltanto le somme ridicole che sono state stanziare, le quali non bastano neanche a dare l'assistenza a quei pochi lavoratori che emigreranno. Io prendo atto di questo riconoscimento onesto, perchè non si venga più a dire che uno dei mezzi per risolvere il problema della esuberanza della mano d'opera in Italia è quello dell'emigrazione. Il Ministro del lavoro riconosce che non c'è nessuna via di uscita. Vi è però da notare qualcosa, e cioè che le somme stanziare non sono sufficienti neanche per tutelare quella scarsa emigrazione che abbiamo. Bisogna fare parecchio di più, sia per l'emigrazione all'estero che per l'emigrazione interna. Bisogna che quei nostri concittadini, i quali sono già all'estero, abbiano una tutela maggiore. È vero che non è il Ministero del lavoro che stipula i contratti

e gli accordi; però, il Ministero del lavoro non può restare indifferente quando il Ministro degli esteri pretende di avere la tutela degli emigranti e di essere lui a trattare le questioni riguardanti i nostri emigranti, mentre non fa quello che dovrebbe fare e lascia i nostri emigranti alla mercè degli imprenditori stranieri. Anzi, si segue l'indirizzo, che è già stato denunciato qui in altre occasioni, di fare in Italia a cura del Governo l'incetta della mano d'opera, come se coloro che vengono a ingaggiare i lavoratori italiani ci rendessero un servizio. Noi spendiamo somme per favorire la uscita dei lavoratori, senza pretendere nessuna tutela per essi! Io ho già condannato questo sistema e questo indirizzo e lo condanno ancora perchè è quanto di più antisociale, antiumano e soprattutto contrario agli interessi del nostro Paese si possa concepire. Il Ministero del lavoro non ha stanziato somme per questo, e mi auguro di non vederle, perchè se venissero stanziati fondi a questo scopo, e credo che siamo tutti d'accordo su questo punto, sul quale comunque sono d'accordo soprattutto i lavoratori, che le somme stanziolate dal Ministero del lavoro, invece di servire alla tutela dei nostri lavoratori, servono per finanziare le imprese di accaparramento di mano d'opera da parte di imprenditori stranieri, io credo che ci sarebbe una sollevazione fra i lavoratori e anche in tutto il Paese.

E chiudo domandando che per l'emigrazione interna si faccia qualcosa di diverso da quello che si è fatto fino a questo momento, perchè anche qui noi ci troviamo spesso di fronte alla mancanza di rispetto della legge, ci troviamo di fronte al sistema di favorire i datori di lavoro invece che i lavoratori. La emigrazione interna in Italia è un fenomeno ancora oggi abbastanza vasto. Ci sono le mondine, ci sono i boscaioli, ci sono i mietitori, ci sono le raccogliatrici di ulive e di agrumi, ecc., che emigrano da provincia a provincia. Questi lavoratori di solito non solo non hanno nessuna tutela per quello che riguarda i contratti di lavoro (e ciò si può spiegare con la insufficienza della legislazione attuale), ma non hanno nessuna tutela neanche per quello che riguarda il trattamento che loro spetta, in quanto vengono ingaggiati secondo le leggi

e le leggi stabiliscono che le spese di viaggio, in determinate forme, per determinate prestazioni, dal momento in cui il lavoratore viene ingaggiato fino a quando arriva sul posto di lavoro, sono a carico del datore di lavoro. Ebbene, in Italia questa regola, per l'ottanta per cento dei casi, non viene osservata. Il lavoratore viene ingaggiato e a sue spese deve andare sul posto di lavoro e quando c'è l'intervento della legge, come nel caso delle mondine, ci si limita a domandare al datore di lavoro il pagamento delle spese di viaggio, mentre invece esso dovrebbe dare anche tutta l'assistenza necessaria durante il viaggio, e assistiamo a questo scandalo, che i signori coltivatori di riso in Italia, protetti dallo Stato attraverso il mantenimento dell'Ente risi e di tutte le funzioni inerenti, si rifiutano di dare un soldo di quelli che dovrebbero dare secondo la legge per l'assistenza alle mondine e tutto si riduce agli 8 milioni che il Ministero del lavoro stanziava per questa funzione. Ma ce ne vorrebbero 200 di milioni, se vogliamo restare a quello che era il livello di prima della guerra. Ma facciamo anche dei sacrifici, diciamo alle lavoratrici: non è più il tempo delle vacche grasse, ma almeno quei 50-60 milioni necessari per dare il minimo di assistenza a queste lavoratrici durante il viaggio e la permanenza, li vogliamo tirar fuori? Non si può lasciare che l'Ente risi, che gode della protezione dello Stato, si rifiuti di compiere il suo dovere secondo la legge nei confronti delle mondine. Non si può assolutamente lasciare questa situazione come è. Questi signori debbono essere obbligati a dare un congruo contributo per l'assistenza delle mondine che negli anni decorsi sono state assistite dagli altri lavoratori. Invece di essere i datori di lavoro a dare alle mondine l'assistenza che loro spetta, si sono spese decine di milioni da parte delle organizzazioni sindacali per tutelare le mondine. Questo è uno scandalo che deve finire. Il Ministro del lavoro non può lasciare che questa cosa continui. Dia pure gli 8 milioni per la sua parte, ma obblighi l'Ente risi a dare quello che deve dare, altrimenti a questi signori si deve togliere quel monopolio che permette loro spesso di fare i loro affari alle spalle della massa dei lavoratori. Questa è una situazione scandalosa che

non deve assolutamente continuare. E domando che in questi casi il Governo intervenga per far rispettare la legge, perchè, come stabilisce la legge, siano date ai lavoratori la tutela e l'assistenza necessarie. Non ci debbono essere due pesi e due misure, un peso per le mondine, un peso per le raccogliatrici di ulive e di agrumi. I datori di lavoro e i proprietari devono pagare l'assistenza anche per queste lavoratrici. Bisogna però, per fare questo, dimostrare coi fatti che il Ministero del lavoro è un Ministero dei lavoratori. È chiaro che, se tutte le volte che si discutono queste questioni, noi dobbiamo sentire, come abbiamo sentito disgraziatamente nel passato, il Ministro del lavoro offrire argomenti alla resistenza dei proprietari, è chiaro che non si farà mai nulla. Bisogna cambiare politica in questo campo, bisogna che effettivamente, se si vogliono evitare le agitazioni ed i conflitti, le leggi a favore dei lavoratori siano rispettate; ed allora ci sarà meno bisogno di ricorso alla forza e alla illegalità da parte del Governo per far rispettare l'ordine pubblico in Italia.

Penso, anzi credo, che molti cittadini italiani siano d'accordo, che, se molti dei miliardi spesi per le forze di polizia fossero stati spesi a favore dei lavoratori, la situazione in Italia dal punto di vista dell'ordine pubblico sarebbe molto diversa. Noi oggi parliamo del bilancio del Ministero del lavoro, ma fino ad oggi in Italia non è stato il Ministero del lavoro, ma è stato il Ministero dell'interno che è intervenuto ripetutamente ed interviene a non fare rispettare le leggi a favore dei lavoratori ed a far rispettare invece l'arbitrio, il privilegio dei proprietari fondiari, che sono la classe più retriva del nostro Paese. È ora di togliere di mezzo questa classe con la riforma agraria fatta sul serio, perchè i proprietari fondiari sono i veri e soli responsabili della arretratezza della nostra agricoltura, come sono responsabili di tutte le iniziative che hanno portato ad indebolire la democrazia e la libertà del nostro Paese. La classe dei proprietari fondiari è la classe più pericolosa e al Ministero del lavoro, se si vuol fare l'interesse del nostro Paese, essi non debbono più trovare ascolto. (*Vivi applausi dalla sinistra*)

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

Discussione del disegno di legge di iniziativa del deputato Rescigno: « Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, concernente gli incaricati di funzioni giudiziarie » (656-B - Doc. XCI) (Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica). (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. In conformità con la deliberazione presa dal Senato in apertura di seduta, passiamo ora alla discussione del disegno di legge di iniziativa del deputato Rescigno concernente modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, riguardante gli incaricati di funzioni giudiziarie.

Prego il senatore segretario di darne lettura.

LEPORE, *segretario*, legge lo stampato n. 656-B - Doc. XCI.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Primo oratore iscritto a parlare è il senatore Ciampitti. Ne ha facoltà.

CIAMPITTI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convintamente, decisamente favorevole alla relazione di minoranza stesa dal senatore Boeri, coerentemente all'orientamento che io assunsi nella 2^a Commissione permanente, di cui mi onoro di far parte, allorchè si è discusso di questo argomento. Vi sono molti motivi concreti e fondati per adottare le conclusioni della relazione Boeri, mentre non ve ne è uno solo che giustifichi quella contraria, che fu influenzata e determinata da un emendamento proposto dal senatore Azara, che alcuni colleghi della 2^a Commissione votarono, ritenendo nella più perfetta buona fede che non danneggiasse le condizioni degli incaricati di funzioni giudiziarie, mentre in sostanza viene a peggiorare per essi le condizioni contemplate nella legge Togliatti.

Evidenti considerazioni di fatto, di diritto e contingenti consigliano di non modificare il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati, a seguito del messaggio presidenziale.

Tale messaggio non avrebbe avuto luogo, se al progetto di legge Rescigno non si fosse ag-

giunto un emendamento, diretto a risolvere, unitamente a quello degli incaricati di funzioni giudiziarie, anche il problema dei vicepretori onorari, emendamento che fu approvato nonostante che lo stesso onorevole Rescigno ed il Ministro Grassi rilevassero la incostituzionalità cui si andava incontro, rispetto alla disposizione dell'art. 106 della Costituzione, che prescrive il concorso per entrare in Magistratura.

Il 25 novembre 1949 in seno alla seconda Commissione del Senato, in sede deliberante, ricomparve la preoccupazione di carattere costituzionale ma, mentre tutti furono d'accordo circa gli incaricati di funzioni giudiziarie si finì con l'adottare il criterio espresso dalla Camera dei deputati.

Intanto è venuto il messaggio del Presidente della Repubblica ispirato all'art. 74 della Costituzione. Ora la Camera dei deputati, riesaminando la questione, ha riconosciuto la incostituzionalità di quella parte della proposta di legge riguardante i vicepretori onorari, ma ha confermato la decisione nei confronti degli incaricati di funzioni giudiziarie, non potendosi ad essa opporre alcuna eccezione di incostituzionalità.

In vista di ciò — come chiaramente mette in evidenza la relazione Boeri — bene ha fatto l'altro ramo del Parlamento ad accentrare la discussione sulla questione della incostituzionalità, senza tornare a dibattere i dettagli della riforma, e bene ha fatto ad eliminare la parte concernente i vice pretori onorari, confermando l'altra parte del progetto.

Pare quindi evidente che la nuova decisione del Senato debba orientarsi verso lo stesso obiettivo, concretandosi il messaggio presidenziale nella questione se le norme precedentemente deliberate ottemperassero o meno al precetto dell'art. 106 della Carta costituzionale.

Poichè dalla discussione in seno alla commissione risultò, da un lato, che a tale precetto non ottemperasse il 1° capoverso dell'art. 1 relativo ai vicepretori onorari, e dall'altro, che vi ottemperasse il resto delle disposizioni, è chiaro che l'odierna decisione debba essere contenuta e limitata unicamente entro queste linee.

Non pare logico nè opportuno rientrare nel merito della proposta, inserendovi nuovi emendamenti, prima non deliberati.

E poichè appare dubbio (secondo le dichiarazioni di alcuni deputati fatte alla Camera) che questa possa aderire ad una nuova impostazione, che la maggioranza della seconda Commissione intenderebbe dare alla legge, sarebbe deplorabile che il messaggio presidenziale dovesse accendere un conflitto fra i due rami del Parlamento e per giunta sopra un progetto approvato, senza contrasti, appena qualche mese fa.

Questo rilievo, preliminare ed assorbente, della relazione Boeri, basterebbe a dispensare da ogni discussione di merito.

Tuttavia può essere utile volgere lo sguardo brevemente al merito.

Il decreto legislativo luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, contempla un vero e proprio concorso per titoli, assoggettato (come dice la stessa relazione di maggioranza) a rigorose e tassative modalità.

Infatti furono ammessi a concorrere, limitatamente alla metà delle vacanze nei corrispondenti ruoli organici della Magistratura, laureati in giurisprudenza che avessero riportato 27 punti di media per le singole materie universitarie e 110 su 110 all'esame di laurea, o rispettivamente 24 e 99 e che avessero un triennio di effettivo esercizio della professione di procuratore legale, e per tutti previo parere favorevole del Consiglio giudiziario del Distretto di residenza.

Altre tassative prescrizioni erano queste: a) la cancellazione dagli albi professionali, dandosi loro uno stato giuridico, assoggettandoli per la disciplina e le incompatibilità alle norme dell'ordinamento giudiziario concernenti i magistrati di carriera, corrispondendo ad essi il trattamento economico del grado decimo, malgrado le loro funzioni di aggiunto dessero loro diritto al trattamento del grado 9°; b) la revocabilità dell'incarico, previo parere favorevole del Consiglio giudiziario, con diritto dell'interessato e del Ministro di ricorrere al Consiglio superiore della Magistratura; c) la liquidazione di una indennità, nel caso di cessazione dell'incarico.

Con circolare ministeriale 15 ottobre 1946 si prescrisse che le informazioni sui precedenti degli aspiranti dovessero assumersi conformemente a quelle degli uditori e fu raccomandato ai Consigli giudiziari di operare una accurata

selezione e di esprimere parere favorevole solo per gli aspiranti che, in base ai titoli ed alle informazioni, risultassero sicuramente idonei all'esercizio delle funzioni giudiziarie.

Infine, per maggiore garanzia e per uniformità di criteri, fu nominata una Commissione composta da un presidente di sezione di Corte di cassazione e da due magistrati addetti all'ufficio superiore del personale, che verificò i requisiti richiesti dalla legge e vagliò i titoli degli aspiranti, formando la relativa graduatoria.

Per i suesposti rilievi, non è possibile fondatamente disconoscere come tale forma di reclutamento avesse gli elementi tipici di un concorso per titoli, aperto a tutti i cittadini in possesso dei requisiti prescritti e per un numero limitato di posti, attuando sostanzialmente quell'esame comparativo della coltura e delle attitudini intellettuali degli aspiranti che, secondo l'insegnamento dei più reputati maestri, è l'essenza dei concorsi esterni di carattere generale, per mezzo di elementi precostituiti, cioè di titoli obbligatori e facoltativi.

D'altra parte, il concorso speciale per aggiunto, riservato ai soli incaricati, era, sostanzialmente il normale esame pratico per aggiunto di cui agli articoli 133, 134 e 135 del vigente ordinamento giudiziario, richiamati nell'art. 4 del decreto legislativo luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, ossia un esame interno, con le stesse modalità e finalità, e che del concorso aveva soltanto il nome.

Gli incaricati predetti furono adunque immessi in Magistratura in seguito a vero e proprio concorso, sia pure per titoli, il che non contrasta col disposto dell'art. 106 della Carta costituzionale, che non esige, *in subiecta materia*, che il concorso debba farsi con esami scritti ed orali, su determinate discipline giuridiche ed in rigorosi termini prestabiliti.

Non varrebbe, infine, a giustificare diverso e contrario avviso, la terminologia «incaricati di funzioni giudiziarie». Essa, infatti, è la medesima usata dall'art. 129 dell'ordinamento giudiziario per gli uditori destinati all'esercizio delle funzioni giudiziarie, e fu indubbiamente riferita al fatto obiettivo delle attribuzioni stesse e non alla posizione giuridica degli incaricati.

Tale posizione fu garantita con le stesse norme regolatrici di quella degli altri magistrati, con diritto di ricorso contro ingiusta revoca, per motivi disciplinari o di inidoneità, non fu considerata fine a se stessa, ma come primo grado dei successivi della carriera giudiziaria, attraverso il concorso per aggiunto giudiziario.

Le suesposte considerazioni sembrano incontestabili e decisive e solo *ad abundantiam* si può aggiungere che, anche quando si volesse, in ipotesi, accedere al contrario assunto, basato su criterio, più che rigidamente costituzionale, meramente formalistico, che cioè, un concorso vero e proprio non vi sarebbe stato per gli incaricati, ben si potrebbero opporre i rilievi esposti in un esauriente e lucidissimo parere dell'insigne giurista professor Balladore Pallieri: « La Costituzione al momento della emanazione del cennato decreto legislativo luogotenenziale e delle conseguenti nomine non era in vigore e la legge ordinaria aveva piena competenza di disporre come meglio preferiva al riguardo ».

« L'articolo 106 non può aver effetto retroattivo: esso si applica alle nomine dei magistrati che avvengono posteriormente alla sua entrata in vigore ».

« La nomina dei magistrati antecedentemente avvenuta era regolata dalle norme allora vigenti e nessuna influenza può oggi esplicitare il fatto che tale nomina sia seguita in un modo diverso da quello ora solo consentito ».

Onorevoli colleghi, è doveroso ripetere che gli incaricati di cui sopra furono assunti con rigoroso criterio selettivo, con garanzie non minori di quelle prescritte per gli uditori, e che, nel grave periodo di allarmante carenza del personale della Magistratura, che va appena mitigandosi, la loro capacità, la loro operosità ed il loro alto senso del dovere, contribuirono, e lodevolmente contribuirono, a normalizzare, per quanto possibile, l'ingente lavoro delle Preture, dei Tribunali e delle Procure.

Questa legge rende ad essi giustizia. Ma essa è reclamata non soltanto da ragioni giuridiche e morali, trattandosi di oltre 250 giovani (e non tutti giovani, essendovi tra essi degli ammogliati e dei padri) che hanno dato il meglio

del loro ingegno e della loro attività, con zelo e con lode, al servizio della giustizia, sibbene anche da ragioni di opportunità e contingenti, perchè è nota a tutti la viva agitazione degli avvocati d'Italia, che lamentano giustamente la eccessiva pendenza degli affari civili e penali che non si riesce a smaltire, per deficienza del numero dei magistrati, sicchè è più che opportuno lasciare questi giovani tranquillamente ai loro posti ad amministrare giustizia, anzichè distrarli dal loro lavoro, con l'assillo e la preoccupazione di dover sostenere un esame complesso ed ibrido, su molteplici materie, cumulandosi quelle per il concorso di uditore con quelle per l'esame di aggiunto giudiziario, senza avere il tempo e la serenità per prepararsi, mentre essi hanno il diritto e l'obbligo di assoggettarsi soltanto all'esame pratico di aggiunto, limitato a tre prove scritte e tre prove orali, sulle stesse materie delle scritte.

A questo punto mi sia consentito di leggere un voto, che l'Associazione dei magistrati ha comunicato al Senato, interessandosi alla questione di cui noi oggi ci occupiamo, un voto col quale si esprime da parte dell'organo rappresentante la Magistratura l'augurio che il Senato della Repubblica accolga l'istanza di questi giovani, confermando la decisione della Camera dei deputati.

Ogni criterio di rigore nei riguardi degli incaricati di funzioni giudiziarie sarebbe eccessivo ed ingiustificato, senza dire che non sempre i concorsi e gli esami rispecchiano fedelmente le capacità e il valore di coloro che vi partecipano. Io non intendo tediare ulteriormente gli onorevoli colleghi; mi limiterò semplicemente a rilevare che la Camera dei deputati, decidendo sulla questione, ha emesso un voto quasi plebiscitario, ossia 297 voti favorevoli alla legge Rescigno, e 55 contrari. Non creiamo dissensi tra l'un ramo e l'altro del Parlamento. Io sono convinto che la grande maggioranza del Senato, ispirandosi a criteri di equità, di giustizia e di opportunità, vorrà fare eco al voto della Camera sanzionandolo e convalidandolo. (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conci. Poichè non è presente s'intende decaduto dal turno.

È iscritto a parlare l'on. Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, l'onorevole Ciampitti ha voluto rivendicare la sua coerenza ricordando il proprio atteggiamento tenuto in seno alla Commissione di giustizia. Io invece prendo la parola (e non parlerò per più di 15 minuti) per fare una ben diversa dichiarazione; una specie di dichiarazione di voto che potrà apparire singolare e che io chiamerei piuttosto una confessione di incoerenza. Vedete dunque che mi presento a voi, onorevoli colleghi, col capo cosparso di cenere espiatoria. Voi sorridete forse perchè vi rendete conto che il mio capo ha veramente bisogno, sempre, di qualche copertura. (*Si ride*). L'altro giorno, quando l'onorevole Sottosegretario per l'interno dichiarava qui ad un interrogante, il collega Ruggeri, che all'onorevole Berlinguer, in occasione dello sciopero non era stato torto un capello, pare che si sia levata proprio da questi banchi una voce ad esclamare: « Sfido io, non era possibile! ». (*ilarità*).

Devo fare dunque una confessione di incoerenza; ma penso che voi l'apprezzerete perchè non vi è democrazia senza la capacità, in ciascuno di noi, di essere convinti, dopo una discussione e dopo un più meditato riesame dei problemi, della tesi opposta e di riconoscere i propri errori. Orbene, quando il disegno di legge venne per la seconda volta dinanzi alla Commissione per la giustizia, io pensavo dapprima che noi dovessimo approvare senz'altro il nuovo testo che ci era stato trasmesso dalla Camera. E ricordo che illustrò questa tesi anche l'odierno relatore di maggioranza, il senatore Varriale, il quale vi insistette fino all'ultimo e votò appunto per essa. Soltanto per obbedire al consenso unanime di fiducia che lo circondava, il nostro collega accettò di essere relatore di maggioranza; tuttavia penso che egli persista anche oggi nell'opinione che aveva espresso allora. Ma durante la discussione intervenne con la sua autorità e con la sua eloquenza, il collega Azara, il quale propose i suoi emendamenti. Sono legato — il Senato forse lo sa — da lunga ed antica amicizia e da stima personale verso il collega Azara; ma non ho obbedito soltanto a questi sentimenti quando ho modificato la mia opinione: forse non ero sufficientemente preparato, e, comunque, restai convinto della giu-

stezza della tesi del senatore Azara; perciò votai allora a favore dei suoi emendamenti. Che cosa è poi accaduto? Diciamolo sinceramente, onorevoli colleghi. Vi è stata una specie di insurrezione da parte di tutti gli interessati. Ma non è questo che mi ha fatto ricredere, sebbene mi sia sempre reso conto che nell'approvare questa legge noi dovevamo obbedire a due presupposti: il primo era certamente quello di riconoscere i diritti di 260 giovani, i quali da anni esercitano, e degnamente, funzioni giudiziarie e che non è giusto che senz'altro noi costringiamo oggi a riprendere — e chissà in quali condizioni! — quella vita che essi hanno interrotto per dedicarsi all'amministrazione della giustizia. Ma soprattutto il presupposto che deve ispirare la nostra opera — come ha accennato giustamente il senatore Ciampitti — è quello dell'interesse dell'amministrazione giudiziaria. Credo che tutti siamo d'accordo nel ritenere che questi giovani abbiano già dato prova di esser degni di completare quei quadri dell'amministrazione della giustizia che sono universalmente riconosciuti insufficienti.

Ecco perchè ho voluto ristudiare la questione, rivedere le leggi complesse, che ad essa si riferiscono e confrontarne le norme. Sono ora convinto che il mio voto debba essere favorevole alla relazione del collega Boeri, relatore di minoranza, per tre considerazioni generali, alle quali accennerò molto brevemente. La prima scaturisce proprio da un confronto tra le diverse leggi in vigore che regolano la condizione di questi giovani e la nuova legge che noi elaboriamo. La legge Togliatti, con cui furono assunti, garantiva a questi giovani, per essere definitivamente immessi nella magistratura, un concorso speciale, riservato ad essi, con le modalità di cui agli articoli 133, 134 e 135 dell'ordinamento giudiziario. Essi dovrebbero sostenere tre prove scritte, che secondo il disegno di Rescigno si riducono a tre prove di compilazione di sentenze; e dovrebbero poi sostenere tre prove pratiche nelle stesse materie: diritto e procedura civile, diritto e procedura penale, diritto amministrativo. Invece gli emendamenti dell'onorevole collega Azara istituiscono un'altra forma di concorso. Le prove scritte non sono più limitate alla compilazione di sentenze; ma soprattutto sono

gravi le prove orali, che vertono su ben sette materie, cioè anche sul diritto costituzionale, sul diritto internazionale, sulla statistica, sul diritto ecclesiastico, sul diritto romano, ecc. Ebbene, dobbiamo renderci conto della situazione particolare in cui si trovano questi giovani: nella imminenza del concorso, quando dovrebbero prepararsi, essi sono impegnati in funzioni giudiziarie o come sostituti procuratori della Repubblica o come pretori o come giudici. Come potranno costoro prepararsi a sostenere esami di questo genere? Ho letto, onorevole Sottosegretario, gli emendamenti nuovi che propone all'ultim'ora il Governo: essi non mutano, o almeno non mutano profondamente la condizione di questi giovani rispetto a quella che verrebbe ad essi creata dagli emendamenti proposti dall'onorevole Azara.

Seconda considerazione: il concorso, secondo l'emendamento Azara dovrebbe aver luogo subito dopo quello per la promozione ad aggiunto giudiziario. Già qui si palesa uno strano ibridismo fra il concorso per aggiunto giudiziario e quello di uditore giudiziario, sicchè non si capisce bene a quale posto dovrebbero essere assunti questi 260 giovani o coloro tra essi che vincessero il concorso, nè quale sia il carattere particolare degli esami. Non basta: questo concorso dovrebbe aver luogo « subito dopo » il concorso precedente. Che significa ciò? Praticamente penso che l'esaurimento del concorso precedente, con l'esame laborioso degli scritti da parte della Commissione giudicatrice, l'espletamento delle prove orali, la precisazione delle graduatorie ecc. si prolungherebbe fino al 1951; e allora, quale sarebbe la condizione di questi giovani? Che essi sarebbero chiamati al concorso speciale dopo il 1951 o almeno alla fine del 1951; e quelli tra di essi che non potessero superare il concorso, che è reso più difficile, dovrebbero rientrare nella vita dopo essere stati non già per 3 anni soltanto, ma per oltre 4 anni distratti dalla possibilità di crearsi un avvenire, in attesa che venisse definita la loro posizione alla quale hanno dato una larga parte della loro vita e un incontestabile zelo. Terza considerazione: vi ha già accennato l'onorevole Ciampitti. In verità io non sono d'accordo sulle sue premesse. secondo le quali noi dovremmo

adattarci alla decisione, sia pure quasi plebiscitaria, dell'altro ramo del Parlamento perchè la nostra libertà di dissenso non deve mai essere incrinata. Tuttavia dobbiamo preoccuparci di questa decisione plebiscitaria perchè non è impossibile che la Camera possa insistere e irrigidirsi nella propria tesi. E allora, quale sarebbe la sorte della legge Rescigno? Essa farebbe un pò il gioco dell'altalena andando dalla Camera al Senato fino a che il ramo del Parlamento più condiscendente si sottomettesse ad accettare la volontà dell'altro ramo. La legge potrebbe, così, in qualunque sua formulazione, non essere mai più applicata.

Quanto agli emendamenti presentati dal Governo, essi sono investiti da queste stesse considerazioni critiche e, d'altronde, riproducono, come ho detto, gli stessi difetti ed inconvenienti sia pure attenuati degli emendamenti dell'onorevole Azara.

Rimane un'ultimo problema da esaminare, e lo farò con poche parole, quello dei vice pretori onorari. Sono pochi, 12 o 14.

TERRACINI. Sono due.

BERLINGUER. Comunque, onorevoli colleghi, anche se pochissimi, sono degni certamente di considerazione. Ma dobbiamo ricordare (perchè anche ad essi si consentiva, nel primo disegno di legge, di partecipare al concorso speciale) che soprattutto per questa ragione il Presidente della Repubblica ha ritenuto anticostituzionale la precedente legge. Io non sono del parere che noi dobbiamo pedissequamente rispettare questa opinione del Capo dello Stato, per quanto autorevolissima; tuttavia penso che non sia questo il caso di ribellarci ad essa e di determinare un conflitto, tanto più che la posizione di questi pochissimi vice pretori onorari potrà essere altrimenti regolata; credo anzi che il Senato dovrà, tenendo conto della loro particolare situazione, esprimere un voto al Governo perchè si preoccupi di dare a questi vice pretori nei limiti del possibile, una sistemazione.

È per questi motivi che personalmente ed a nome di tutti i senatori dell'opposizione, compresi quelli che, come me, votarono gli emendamenti Azara in sede di Commissione, dichiaro che noi voteremo a favore della approvazione del disegno di legge come ci viene

trasmesso dalla Camera, e quindi a favore della relazione di minoranza del senatore Boeri. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione di un ulteriore limite di impegno di lire un miliardo per concessioni di contributi per opere pubbliche di interesse degli enti locali a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589 » (958);

« Autorizzazione a riversare il limite d'impegno di lire un miliardo previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, per l'esercizio 1951-1952 in aumento di quello di lire due miliardi del 1950-51 » (959);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui agli istituti autonomi per le Case popolari per far fronte al disavanzo di gestione per l'esercizio 1947-48 » (960);

« Imputazione degli impegni di spesa per l'applicazione dell'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, nel limite d'impegno fissato con l'articolo 5, n. 3, della legge 31 ottobre 1949, n. 785 » (961).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge del deputato Rescigno. È iscritto a parlare il senatore Tessitori. Ne ha facoltà.

TESSITORI. Consentitemi brevissime considerazioni su questo disegno di legge. E prendo la parola anche perchè ne sono stato sollecitato da alcuni degli interessati, cioè dagli incaricati di funzioni giudiziarie profughi giuliani, che sono una sessantina; i quali proprio oggi mi hanno scritto dicendo che essi erano pieni di fiducia nel Senato, il quale senza dubbio non avrebbe detto soltanto delle

belle parole nei loro riguardi, ma con i fatti avrebbe dato dimostrazione di essere sensibile alla loro particolare condizione. È chiaro tuttavia che questo non potrebbe essere il motivo unico e solo determinante il mio e il vostro voto. Se ho preso la parola, l'ho fatto soprattutto perchè convinto che il Senato farà opera non solo politicamente saggia, ma giuridicamente perfetta, approvando il testo della legge così come ci viene dall'altro ramo del Parlamento.

E dico innanzitutto che è da porsi un problema di limiti, nel senso di stabilire che cosa noi Parlamento possiamo fare di fronte al messaggio del Presidente della Repubblica.

Tale messaggio è sostanzialmente un veto alla promulgazione della legge approvata già dal Parlamento, ma è un veto di carattere unicamente sospensivo, nel senso cioè che esso non impedisce che la legge entri in vigore in via definitiva, se interviene un secondo voto del Parlamento a confermarla, a deliberarla di nuovo. Insomma, il messaggio del Presidente della Repubblica non è altro che un invito a rivedere il problema di diritto o di merito che il messaggio stesso ci pone; e, nel caso, esso ci pone un problema di diritto, un problema di legittimità, in quanto afferma che la legge da noi precedentemente approvata ferisce uno dei principi fondamentali fissati nella Carta costituzionale. Ora, io posso sbagliare, ma ho l'impressione che il Parlamento, di fronte alla richiesta del Presidente della Repubblica, non ha davanti a sé se non una di queste strade, una di queste soluzioni: o conferma il precedente suo voto, cioè conferma la legge che, secondo il Presidente della Repubblica, sarebbe inficiata di incostituzionalità e la legge, in questo caso, entra in vigore, perchè l'art. 74, nel suo primo comma, dice chiaramente: « Se le Camere approvano nuovamente la legge questa deve essere promulgata ». E allora il problema sulla costituzionalità o meno della legge, potrà proporsi di nuovo, ma in altra sede. La seconda strada è l'adesione alla tesi prospettata dal messaggio del Capo dello Stato; e in questo caso la legge decade e muore e il problema legislativo va risolto con formula e con provvedimento nuovi. Ma vi può essere una soluzione intermedia ed è quando nella legge, che ci viene rimandata

con le osservazioni del Capo dello Stato, ci siano uno o più aspetti di incostituzionalità, mentre il resto invece è esente da tale difetto. In questa ipotesi il Parlamento, nel dialogo che si istituisce tra esso e il Presidente della Repubblica, che è il supremo custode della Carta costituzionale, può rispondere con una distinzione e aderire parzialmente alla eccezione presidenziale.

È quello che ha fatto la Camera dei deputati, la quale ha riconosciuto esatto il rilievo di incostituzionalità del Presidente della Repubblica, ma limitatamente al caso dei vice pretori onorari, mentre invece ha dichiarato che tale incostituzionalità non ravvisava per quanto si riferisce alla parte relativa agli incaricati di funzioni giudiziarie.

Ora, onorevoli colleghi, io sono fermamente convinto che la Camera dei deputati abbia esattamente ragionato sul piano giuridico. Infatti il problema di diritto è questo: stabilire se gli incaricati di funzioni giudiziarie abbiano avuto una regolare nomina, per cui siano entrati veramente nella Magistratura. Io dico che questa nomina vi è stata. Quando ci si pone il problema del concorso, in relazione all'art. 106 della Costituzione, bisogna avere chiaro il concetto dell'istituto del concorso all'impiego pubblico. Esso ha sostanzialmente due caratteristiche, la prima è il numero limitato di posti disponibili, la seconda che vi sia un giudizio comparativo tra i concorrenti. E questo giudizio si esercita con due sistemi: col sistema del concorso in base ad esami e con quello del concorso per titoli, ambedue riconosciuti dalla nostra legislazione e nella specie riconosciuti dal decreto legislativo n. 352 del 1946. Ora, nel caso degli incaricati alle funzioni giudiziarie, ambedue le condizioni richieste dal concorso si sono verificate; la prima, perchè i posti erano limitati in quanto non potevano superare la metà dei posti vacanti in organico; la seconda, perchè ci fu il giudizio comparativo. (*Segni di denegazione dell'onorevole Azara*).

Dobbiamo ritenere che l'organo che doveva esprimere quel giudizio comparativo lo abbia espresso. Ne ha avuto il tempo. Senza considerare le proroghe, ci sono stati sette mesi, che scadevano il 31 dicembre 1946, durante i quali i titoli di 200 concorrenti senza dubbio

sono stati esaminati. L'esame dovette essere anche discretamente rigoroso, perchè si incominciò ad esaminare se le lauree presentate erano autentiche. Ciò perchè in altri concorsi banditi dal Ministero della Giustizia era avvenuto che taluno dei concorrenti ebbe l'improntitudine di presentare una laurea falsa.

Ci fu dunque anche il giudizio comparativo, per cui ci troviamo di fronte ad un concorso veramente regolare. Da qui la nomina. E che questa ci sia stata, lo si deduce considerando alcune circostanze che, del resto, sono state elencate dalla relazione molto elaborata presentata alla Camera dall'onorevole Rescigno. Prima di tutto gli incaricati sono stati retribuiti e con la retribuzione del grado 10°. E poi, se non come magistrati veri e propri a seguito di concorso, dovremmo forse considerarli come avventizi o straordinari, che è problema da risolversi anche sul piano giurisdizionale e cioè davanti al Consiglio di Stato? Ma costoro non possono essere qualificati nè impiegati avventizi, nè straordinari, perchè la natura dell'avventiziato, negli impieghi statali, consiste in ciò, che l'avventizio è assunto in eccedenza ai posti di ruolo; qui, invece, le assunzioni sono state contenute entro i limiti dei posti di ruolo. Ma vi è dell'altro, che attiene, dirò così, ad una valutazione di natura più sostanziale, ed è questo: se accettassimo la proposta della maggioranza della nostra Commissione, come giustificherebbe lo Stato, come giustificheremmo noi il fatto che questi 260 incaricati, la maggior parte dei quali, più o meno fruttuosamente, esercitava la libera professione, dovette, per poter fare ingresso nel nuovo ufficio, chiedere ed ottenere la cancellazione dagli albi professionali, senza di che la nomina non sarebbe avvenuta? Fu a seguito di ciò che essi hanno avuto il trattamento identico a quello degli altri magistrati, e cioè assoggettamento per la disciplina e per l'incompatibilità alle norme dell'ordinamento giudiziario. Tra questa vi è l'istituto della revocabilità, che è accompagnato, come è noto, da certe garanzie, in quanto contro il decreto di revoca, l'interessato può ricorrere e il decreto non può essere pronunciato se non previo parere del Consiglio giudiziario distrettuale. Ora, anche per gli incaricati funzionò questo istituto. Così fu

ad essi riconosciuto il diritto ad una liquidazione di indennità in caso di dimissioni, ciò che non si avvera per gli avventizi nè per gli impiegati straordinari.

Ma vi è una circostanza di fatto che, a mio modesto avviso, illumina meglio e risolve il problema: quando, nel 1948, avvenne la elezione del Consiglio superiore della magistratura, gli incaricati di funzioni giudiziarie votarono al pari di tutti gli altri magistrati.

Come potremmo oggi dire, invece, come implicitamente vorrebbe il testo proposto dall'amico e collega Azara, che essi non sono affatto magistrati? Come faremo a metterci d'accordo col fatto del 1948, quando, in quanto, e solo in quanto magistrati essi fecero parte del corpo elettorale che espresse il Consiglio superiore della Magistratura? Vi è infine un'ultima osservazione e cioè che essi hanno la giurisdizione piena, sia che esercitino le funzioni di pretore, sia che esercitino quelle di giudici, o quella di sostituti procuratori della Repubblica.

CIAMPITTI. Anche in Corte di assise.

TESSITORI. Hanno insomma la pienezza della giurisdizione. Ecco perchè, e non mi pare si debba aggiungere altro, io dico che sotto il profilo più strettamente giuridico, possiamo tranquillamente decidere nel senso deliberato dalla Camera dei deputati.

Trascuro gli altri argomenti che già sono stati sviluppati, se cioè l'articolo 106 della Costituzione torni applicabile in questa ipotesi, e cioè se, applicandolo, non si violi il principio fondamentale sull'efficacia di tutte le leggi nel tempo, vale a dire che la legge non può avere applicazione retroattiva.

Dico un'altra cosa e poi ho finito; vorrei pregare anche il Governo di non insistere nella sua nuova formulazione, nella quale rilevo che si riconosce come il problema dei vice pretori onorari non possa formare oggetto di questa legge. Infatti nel testo governativo, i vice pretori onorari sono scomparsi, mentre rientrano nel primo comma dell'articolo 1 del testo proposto dalla maggioranza della Commissione.

Osservazioni di dettaglio potrebbero essere fatte al testo del Governo. Io riconosco che forse, pur essendo più diluito, è più chiaro che non sia il testo approvato dalla Camera;

ma tale pregio ha un'importanza relativa, in quanto questa legge si rivolge ad uomini di legge. Quindi il richiamo sintetico a legislazioni precedenti contenuto nel testo della Camera non può creare quella confusione che, spesso, si verifica quando la legge deve essere letta, studiata, esaminata da chi non ha gran pratica in questo campo.

Ciò che a me interessa di rilevare si è che in un punto si incontrano la formulazione della maggioranza della Commissione e quella del Governo, ed è circa il tempo in cui il concorso dovrebbe svolgersi: mentre la Camera dei deputati disse « contemporaneamente » al concorso speciale per i reduci, combattenti e partigiani, qui invece si dice « subito dopo ». Il collega Berlinguer ha già chiarito che il « subito dopo » significa andare al 1952, lasciando dunque questa categoria di magistrati (perchè io come tali li ho qualificati e li chiamo), in una situazione di incertezza nella quale non è decoroso e giusto debbano rimanere.

Per ciò vorrei pregare si lasciasse il « contemporaneamente », poichè non vedo difficoltà che agli ex combattenti e partigiani siano aggiunti gli incaricati, dato il numero limitato di appartenenti alle due categorie. Così pure non trovo giustificato di concretare nel testo il numero dei posti da coprire, quando già si sa che i posti non superano il numero di 265, in quanto già fissato dal decreto del 1946 e dalle proroghe successive. Per questi motivi dichiaro che, per quanto riguarda me personalmente e, credo, interpretando il pensiero di molti altri colleghi di questa parte della Camera, noi voteremo, per ragioni di opportunità, oltre che per le ragioni di diritto che ho avuto l'onore di esporre, il testo di legge tale e quale c'è stato mandato dalla Camera dei deputati. (*Applausi. Congratulazioni*).

FARINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARINA. Stante l'ora tarda, propongo che la discussione di questo disegno di legge venga rinviata alla prossima seduta.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Farina che non è possibile tenere seduta domattina, essendo già state convocate numerose Commissioni, nonchè il Consiglio

di Presidenza. Pertanto la discussione dovrebbe essere rinviata alla seduta di domani sera. Faccio osservare che sono ancora iscritti a parlare su questo disegno di legge numerosi oratori, e riterrei quindi opportuno continuare stasera la discussione, se vogliamo giungere rapidamente alla votazione del disegno di legge. D'altra parte, ho fiducia che gli oratori ancora iscritti vorranno contenere i loro interventi nei limiti della maggiore brevità possibile.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Il Governo ha presentato oggi un nuovo testo che la Commissione ignora completamente, che è innovativo del testo della maggioranza come del testo della minoranza, che è quello della Camera. A me pare logico perciò che la Commissione sia investita dell'esame di questo nuovo testo.

PRESIDENTE. Onorevole Persico, poichè lei è stato autorevole membro della Giunta del Regolamento nonchè relatore, sa che di fronte alla presentazione di emendamenti la Commissione ha il diritto di chiedere che gli emendamenti stessi vengano inviati alla Commissione perchè siano esaminati. Ad una richiesta di questo genere non potrei che aderire, ma mi occorre una richiesta formale della Commissione in questo senso.

PERSICO. Il Presidente della Commissione, onorevole Presidente, ritiene che gli emendamenti presentati dal Governo formino un nuovo testo, e pertanto, se il Governo non vi rinuncia, richiede formalmente il rinvio al suo esame degli emendamenti stessi.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Vorrei chiarire, onorevole Presidente, all'onorevole Persico Presidente della Commissione della giustizia, che solo impropriamente si parla di un nuovo testo del Governo: si può parlare di un nuovo testo solo dal punto di vista formale: in realtà si tratta di una serie di emendamenti, posti in un certo ordine logico rispetto al testo della maggioranza della Commissione, emendamenti che in parte accolgono il testo della maggioranza e in parte il testo della minoranza. Quin-

di in sostanza si tratta di emendamenti e non di un nuovo testo che modifichi sostanzialmente il progetto della Commissione e le proposte della stessa minoranza.

AZARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Il Presidente della Commissione nel parlare per la Commissione ha espresso a mio avviso un parere personale, perchè la Commissione non è stata riunita per prendere posizione.

PERSICO. Come sempre avviene, la Commissione non si può riunire nell'Aula. Parla allora il Presidente a nome della Commissione.

AZARA. Ad ogni modo, l'onorevole Persico ha espresso un parere personale e questo ho voluto dire dato che il Presidente ha domandato se parlava a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Azara, se il Presidente della Commissione chiede che il testo degli emendamenti presentati dal Governo sia sottoposto all'esame della Commissione, non posso che ritenere che egli parli a nome della Commissione e non posso che aderire a questa richiesta, che è perfettamente consona al Regolamento. Pertanto gli emendamenti presentati dal Governo sono rinviati alla Commissione. Chiedo al suo Presidente quando crede di essere in grado di rispondere.

PERSICO. Domani nel pomeriggio la Commissione potrà pronunciarsi sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Però, salvo diversa deliberazione del Senato, l'ordine del giorno di domani reca al primo punto la discussione sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Poichè il Presidente della Commissione di giustizia ha affermato che per le ore 16 di domani la Commissione stessa sarà pronta a riferire sugli emendamenti presentati dal Governo, io pregherei l'on. Presidente, data anche una certa urgenza e la viva attesa per questo disegno di legge, di porlo al n. 1 dell'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, noi dobbiamo anche tener conto delle esigenze da noi precedentemente apprezzate; e riteniamo urgente di proseguire nella discussione sul bilancio del Ministero del lavoro. Si potrebbe, domani, continuare nella discussione del bilancio sul lavoro sino ad una certa ora e poi discutere il presente disegno di legge, con l'intesa però che la discussione continuerà fino al suo esaurimento.

SANNA RANDACCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Io penso che se è necessario porre al n. 1 dell'ordine del giorno di domani la discussione sul bilancio del Ministero del lavoro, sia opportuno porre questo disegno di legge all'ordine del giorno di dopodomani. Le discussioni spezzettate e a ritagli praticamente non giovano. Si incomincia alle otto a discutere su un disegno di legge, si arriva alle nove, si rinvia la discussione, insomma si discute a rate, mentre i disegni di legge si dovrebbero, nei limiti del possibile, esaurire in una discussione continuata.

PRESIDENTE. Restiamo allora intesi in questo modo: porremo al n. 1 dell'ordine del giorno di domani la discussione sul bilancio del lavoro; eventualmente, se questa si chiudesse rapidamente, potremmo passare alla discussione di questo disegno di legge, che pertanto verrà posto al n. 2. In caso contrario, la sua discussione avverrà dopodomani.

Presentazione di mozione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuta alla Presidenza la seguente mozione da parte del senatore Grisolia:

« Il Senato, considerata la necessità, nell'interesse della pubblica moralità e dell'Erario, di accertare e chiarire — soprattutto a seguito delle non convincenti giustificazioni date dal Governo — i motivi che hanno indotto il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ad affidare alla società « Publivox », a trattativa privata, l'esercizio in esclusiva di tutte le forme di pubblicità sulle cose mobili ed immobili di pertinenza dello stesso Ministero; delibera la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, rimettendo

all'onorevole Presidente del Senato di indicarne i componenti » (33).

Prego il Governo di dichiarare quando intende discutere questa mozione.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Riferirò a chi di dovere.

GRISOLIA. Onorevole Presidente, pregherei il Governo di fare in modo che la discussione di questa mozione avvenga quanto prima.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario* :

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi e quali intende prendere per impedire che in Sardegna continui l'occupazione delle terre (1166).

CARBONI, LAMBERTI.

Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, perchè non vogliano prendere alcun affrettato provvedimento circa l'erezione, lungo la via della Conciliazione in Roma, di una serie di lampadari a forma di obelischi, finchè l'opera non sia completata, e non possa quindi venire spassionatamente giudicata in base a criteri sia artistici sia di opportunità pratica. (1167).

PERSICO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se il cittadino, di notoria ineccepibile moralità, che recatosi dal proprio in altro paese, venga sorpreso a vendere o distribuire in luogo pubblico « giornali », sia per questo solo fatto passibile, in applicazione illegale ed incostituzionale dell'articolo 113 del testo unico della legge di Pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, oltre che della contravvenzione in esso sancita con relativo sequestro dei giornali stessi, anche di immediato rimpatrio mediante foglio di via obbligatorio; per conoscere altresì se, anche quando non si volesse ritenere che l'articolo 157 del predetto testo unico sia tacitamente abrogato per evidente conflitto con l'articolo 16 della Costituzione, il rimpatrio obbligatorio fuori dei casi ipotizzati dall'articolo 157 non

costituisca una flagrante e intollerabile violazione della succitata norma costituzionale; per conoscere infine in caso positivo se e quali provvedimenti intenda di adottare nei confronti del Commissario di pubblica sicurezza di Velletri, il quale il 23 marzo u. s., dopo aver elevato contravvenzione a carico di Cesaroni Gino, assessore del comune di Genzano e cittadino di illibati costumi, per la vendita in Velletri di alcune copie del giornale « l'Unità » col sequestro delle copie stesse, lo diffidò a rimpatriare nello stesso giorno consegnandogli il foglio di via obbligatorio, arbitrio questo che provocò nel paese l'unanime sdegno e l'unanime riprovazione.

Per lo svolgimento della presente interrogazione si chiede la procedura d'urgenza (1168).

PROLI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno :

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (856).

III. Seguito della discussione del disegno di legge :

Deputato RESCIGNO. — Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, concernente gli incaricati di funzioni giudiziarie (656-B - Doc. XCI) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge :

1. Adesione ed esecuzione dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, dei relativi annessi e Protocolli di modifica conformemente alle modalità stabilite dal Protocollo di Annecy del 10 ottobre 1949 sulle condizioni di adesione all'Accordo pre-

detto (930) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. Esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo di pagamenti tra l'Italia e la Francia del 22 dicembre 1946 e scambio di Note, concluso a Parigi il 26 marzo 1949 (780).

4. Accordo fra l'Italia e l'U.R.S.S. sul pagamento all'Unione Sovietica delle riparazioni (648).

5. Esecuzione della Convenzione tra il Governo Italiano ed il Governo Federale Austriaco per il regolamento del transito facilitato stradale tra il Tirolo settentrionale ed il Tirolo orientale attraverso il territorio italiano, conclusa a Roma il 9 novembre 1948 e relativo scambio di Note del 6 maggio 1949 (844).

6. Esecuzione della Convenzione tra il Governo Italiano ed il Governo Federale Austriaco per il regolamento del transito facilitato ferroviario dei viaggiatori, dei bagagli registrati e delle merci sul percorso italiano compreso fra le stazioni austriache a nord della frontiera del Brennero (Brenner) e ad est della frontiera di San Candido (Innichen), conclusa a Roma il 9 novembre 1948, e relativo scambio di Note del 24 maggio 1949 (845).

7. Ratifica ed esecuzione sulla Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario fra l'Italia e la Grecia, conclusa a San Remo il 5 novembre 1948 (729).

8. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (617).

9. Provvedimenti a favore di coloro che hanno bonificato, prima del 24 maggio 1946, terreni minati (207-B - *Doc. XLVIII*) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Istituzione dell'Ordine cavalleresco «Al merito della Repubblica italiana» e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

11. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

12. Modificazione dell'articolo 72 del Codice di procedura civile (166).

13. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

14. CASO. — Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castelleone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Prattella (Caserta) (402).

15. Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti di concedere al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, Aziende di Stato per i servizi telefonici, un mutuo di lire 25 miliardi sui fondi dei conti correnti postali (703).

16. Autorizzazione alla Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di lire 25 miliardi per opere patrimoniali (834).

17. Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (570).

18. Modifiche ai titoli I, II, IV e V della legge sul lotto (354).

19. Finanziamento da parte dello Stato dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche (E.N.I.T.) (526).

20. Aumento di lire 100 milioni, per l'esercizio 1949-50, dei fondi assegnati al Commissariato per il turismo (706).

21. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

La seduta è tolta (ore 20,40).